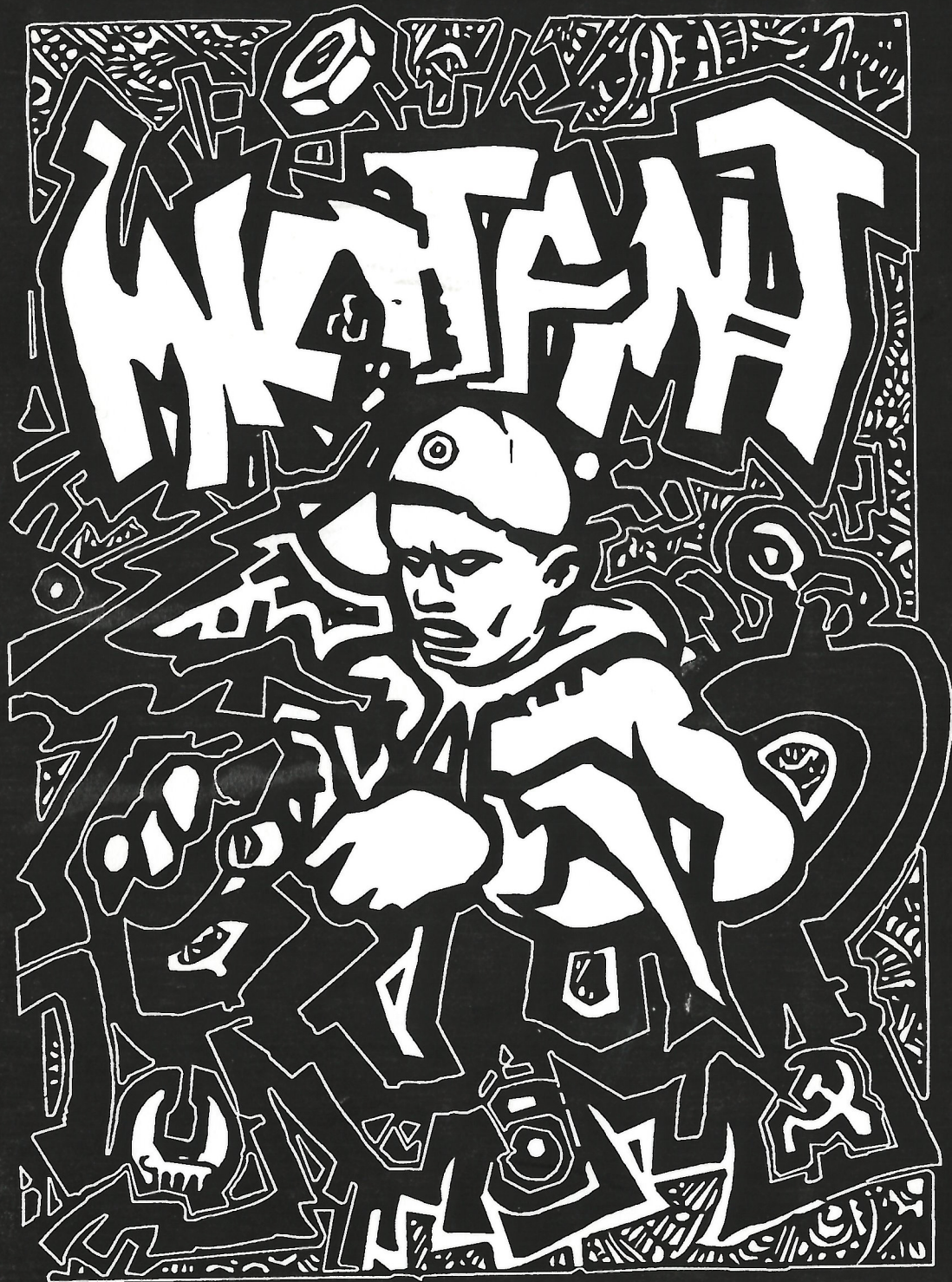


HIP HOP & AUTOPRODUZIONE



ecn milano

KONTENUTI

- 1 LAMPA.ZIP (13 / 12 / 91)
Due chiacchiere con Lampa D.
di MCD Crew
- 2 OUTHOP.DOC (22 / 02 / 92)
Aut. Hop. 7.3.1.9.9.2.
RadioSherwood/Cayennoutogestita/C.S.O.Pedro
- 3 OUTHOP2.TXT (09 / 04 / 92)
Aut - Hop / Co - Hop
Dall'autoproduzione alla cooperazione
- 4 CAIENNA.DOC (26 / 05 / 92)
Out Hop
Cayennoutogestita
- 5 TWODAYS.TXT (03 / 06 / 92)
Giusto per iniziare
Gamma
- 6 SESSISMO.ZIP (06 / 11 / 92)
Lettera di un transmaniacco alle compagne
LHP al di la' del bene e del male
Dal programma delle donne a quello postumano
Transmaniaccon
- 7 HYPE-HOP.ASC (09 / 11 / 92)
Bastonare il cane che annega
Transmaniaccon
- 8 LHP.TXT (08 / 01 / 93)
Non credere nei media
Lion Horse Posse
- 9 CENTURY.VOX (11 / 01 / 93)
A Centro Sociale Leoncavallo
Century Vox

DUE CHIACCHIERE CON LAMPA D. di MCD crew

Ci sono quelli che si sentono la musica, e quelli come te che la propongono: la cerchi, ti piace, la diffondi - sei sempre stato un silecta e uno speaker identificato come un simbolo della proposta.

Piu' che simbolo, come dicono i milanesi, mi sono sbattuto.. Nei primi anni 80 c'era un grosso vuoto, culturale intorno a noi, al movimento, alla radio, mi sentii risollevato dalla spinta emotiva grossa che mi veniva dal punk. In radio facevamo "revolution rock", una trasmissione in cui davamo spazio a tutta quella cultura che veniva soprattutto da gb e usa, punk e hardcore, privilegiando le prime esperienze autoprodotte italiane. Nella musica di quegli anni c'erano continue contaminazioni reggae; in Italia molti l'avranno avvicinato anche grazie ai clash (SLF, the beat, bad brains). Personalmente non ho mai creduto al punk con l'a cerchiata politicizzata, mi colpì invece l'impatto "rozzo che aveva e perche' era musica diretta, violenta col veleno che comunicava. Ricordiamoci dei bloody riot che c'hanno fatto da colonna sonora: ancora oggi canticchiamo le canzoni dei bloody nei sound system. In quell'epoca c'erano molti gruppi e nessun centro sociale, l'unica esperienza di quegli anni che ho vissuto, e' stata l'occupazione di Villa Mercede a san lorenzo, che non aveva comunque le caratteristiche dei centri sociali di oggi. La radio aprì uno spazio ai gruppi che suonavano in cantina, che non c'avevano altro spazio che le cantine. Facemmo una "indagine" nel territorio, e scoprimmo che a Roma c'erano diversi gruppi punk. Fu un lavoro duro, visto che roma ancora oggi e' molto dispersiva. Momenti molto importanti sono stati i "primi maggio", cioe' la "festa del non-lavoro" (durante la quarta festa, nell'86 fu occupato il forte) che coinvolgeva una serie di settori della citta'.

In quegli anni molti gruppi riuscivano ad incidere un disco e nascevano le prime etichette indipendenti. Partì l'autoproduzione, che anche se marcia tuttora si e' infossata in un discorso di circuito e basta e non ha creato un'apertura a differenza del rap, che pur essendo autoprodotta, e' riuscito a rompere il muro dell'isolamento a cui eravamo destinati - chiusi nei nostri centri sociali, occupati difesi e autogestiti. E ti diro' le vibe punk sono durate veramente pochissimo (diciamocelo) le "vibes" invece crescevano strong determinando le mie scelte di vita, che sono evidenti per chi mi vede, per chi non mi vede, no. Il reggae e' stricly - si te pija, t' ha preso - m'ha fatto vivere belle situazioni anche a livello radiofonico perche' alla gente piaceva, ed ha sempre risposto positivamente più che nei confronti del punk, perchè il reggae è musica popolare vitale e positiva, si rivolge a tutta la gente. In Jahmaica non è solo un prodotto generazionale di rifiuto, come il punk.

Oggi il reggae raccoglie quel che ha seminato ed e' diventato un linguaggio internazionale; si canta sulle version in giamaica come a londra in canada in australia a parigi nel salento a roma a milano a bologna è uno stile talmente semplice ed efficace che tutti 'o ponno fa - tra breve invaderà anche l'est, ti dico, perchè non bigna da studia' al conservatorio. Quando ritmo e parola sono fondamentali, dove il ritmo è la vita e le parole ancora vita uno puo' esprimere tutto... che ne so' un militante esprimerà le sue idee da militante, un testa di cazzo esprimerà il fatto di essere un testa di cazzo. Ricordiamo che non tutto il reggae e' raggamaffin, che e' una parola che ultimamente viene saccheggata di continuo per definire il reggae in discoteca.

Molti dicono che la parola reggae e' nata da to the reggay, una parola che si invento' in una canzone toots, per definire una danza regolare, ossessiva, e c'e' invece chi dice che reggae viene da reggae muffin (pezzente) - poi in finale il concetto e' lo stesso perche' reggae va bene sia per regolare, come un battito del cuore, che per pezzente. Chi fa reggae viene da shanthi town, dagli slums e non da uptown. Il raggamuffin, e' il modo pezzente di cantare - nel senso di stracciato, grezzo, senza metrica. Per fare la dance hall style, ci vogliono le doti: voce e fantasia. In Jahmiaca, singers e d.j. ringraziano sempre Jah per avergli dato la possibilita' di cantare, e di conseguenza sopravvivere, perche' alla fine ci svoltano. Ormai il reggae nel mondo e' un grosso biz non c'e' da nascondere; non tutti quelli che fanno reggae sono radical. Anche in italia comincia ad esserlo; comunque le espressioni piu' vive vengono dal basso. Quelle vere.. non certo lele gaudi che non ha mai fatto una dancehall in vita sua e se mai andasse in una vera dove la gente se la canta come pensa come gli viene dal cuore si cagherebbe in mano perche se non c'e' la rai a riprenderlo non verrebbe lì dove non c'e' bisogno del palcoscenico perche' il palcoscenico del sound system e' la strada cosi' come lo e' per il rap che c'hanno radici in comune molto forti che poi e' l'afrika, la radice di tutto, seen !!

Tornando alla situazione romana attuale parliamo dell'one love hi power e dei bucanieri che si vedono alla tortuga, nelle segrete del forte prenestino due esperienze prodotte dalle belle e buone ambizioni di quest'ultimi anni. Comunque e' ancora una ciurma in via di definizione; dopo anni di lavoro per spianare la strada (rumori molesti, onda rossa posse, sound system nei centri sociali per strada nelle occupazioni all'università) perche' in questo e' consistito il nostro lavoro, spianare la strada e creare sempre degli spazi e delle nuove dimensioni in cui tutto e' possibile a tutti.

I bucanieri ci sono, e stanno cominciando - molti hanno appreso il messaggio e stanno cogliendo l'occasione giusta, il thing di roma e' daje pure te tutti i sabati alle tre inna different sstalee Onda rossa run thing e si c'avete cassette original coi vostri versi, rime, poesie mannatecele, seen ! L'indirizzo e' il solito di via dei volschi, 56 a roma (san lorenzo 00185)

one love cheeky p. nel cuore sempre

**OUT. HOP. 7.3.1.9.9.2.
RADIO SHERWOOD
CAYEN NOUTGESTITA
C.S.O. PEDRO**

OUT: da tutto cio' che tende a rinchiudere, a catalogare, a definire come fenomeno, a vendere come moda.

OUT: dai ghetti, reali e virtuali, in cui l'informazione mass-mediata costringe tutte le forme di contro-saperi che nascono e si estendono sul terreno dell'autodeterminazione e dell'autogestione.

OUT: dallo spettacolo della cultura e della politica, per una cultura ed una politica che sanno sfondare il muro elettronico del comando spettacolare, attraverso le lotte reali di riappropriazione di spazi sociali: spazi non solo fisici, ma anche e soprattutto spazi di informazione e di comunicazione, spazi di decostruzione del Nuovo Ordine Spettacolare.

OUT: dalla logica scambista dell'"ogni cosa ha il suo prezzo", per tutte le forme di cooperazione tendenzialmente separata, agenti virali delle possibilita' di vita altra.

HOP: come l'hip hop, che e' decostruzione: smontaggio, rovesciamento, distorsione, graffio del codice musicale nel rap, che e' anche uso altro della tecnologia, buttata sulla strada, con i devastanti bassi del sound-system; rovesciata anch'essa, con il piatto scratchato; alla portata di tutti, con il microfono disponibile per chi ha qualcosa da dire. Decostruzione dell'ordine architettonico-visivo della metropoli nella pratica dei graffiti, squarci fluorescenti nell'immaginario comandato, che usano i vagoni di treni e metropolitane come fibre ottiche di una rete di comunicazione gratuita e a diffusione capillare.

HOP: come operativi; perche' prendere la parola e' il primo passo per cominciare a prendersi la propria vita.

HOP: per saltare "quando il ritmo della musica incalza"; perche' tutto questo e' anche gioia della festa collettiva.

SABATO 7.3.1.9.9.2. ore 15.30 - nei locali di Radio SHERWOOD, in vicolo Pontecorvo 1/A, a Padova, rappers, graffitisti, ma non solo, siete tutti invitati ad OUT.HOP., una non-stop multimediale con dibattito, videoproiezioni, musica, il tutto in diretta dalle bande antagoniste di Radio Sherwood, emittente comunista per il Veneto e oltre.

APRIAMO SPAZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE: un progetto multimediale contro il razzismo, con ogni mezzo necessario, dal vinile al nastro magnetico, audio & video, alle bombolette,...

ADERISCONO:

**AK 47 ROMA ASSALTI FRONTALI ROMA ONE LOVE
HI POWER ROMA L.H.P. MILANO KCE CREW
MILANO LOU X MILANO HORA ET LABORA SISTA
MILANO POLITICO'S POSSE MILANO NUOVI
BRIGANTI MESSINA PAPA RICKY BOLOGNA MAGIC
MAX PADOVA PARTITO DO SAMBA GENOVA
MADRE DE DIOS POSSE GENOVA MAGRITANGO
TORINO REDAZIONE DI DECODER MILANO**

ASPETTIAMO ALTRE ADESIONI....



OUT - HOP \ CO - HOP DAL PUNK AL RAP DALL' AUTOPRODUZIONE ALLA COOPERAZIONE

L'incontro del 4/4/1992 all' Ex-Emerson di Firenze, pur essendo limitato dal punto di vista delle presenze - mancavano infatti molte delle posse presenti a Radio Sherwood il 7/3, soprattutto del centro-sud - provocando di conseguenza attimi di panico nei presenti, oltre al solito ritardo nell'iniziare la discussione, ha portato a definire ulteriormente il progetto del disco contro il razzismo, per il diritto alla diversità e alle libertà.

In primo luogo si è decisa l'apertura di quest'area in ECN, come possibilità di continuare a discutere senza dovere necessariamente accumulare chilometri di auto, treno od altro. Inoltre la contiguità con le altre aree di rete, consente la con-laminazione e la diffusione a macchia d'olio del dibattito; non solo sul disco, ma, più in generale, sul circuito di cooperazione che interessa trasversalmente posse, gruppi musicali, radio, librerie, tipografie, centri di distribuzione, cooperative editoriali, centri video,...insomma tutti gli "agglomerati" multimediali di saperi e tecnologie antagonisti.

Per quanto riguarda direttamente la "questione disco" è stato subito rilanciato il prossimo incontro, che verrà comunque confermato, per domenica 3/5/1992 alle ore 14 al Leoncavallo a Milano.

Le ipotesi scaturite per la realizzazione dei brani sono:

-un' unica base per tutti i gruppi, su cui ognuno elabora il proprio pezzo (per capirci come Baghdad 1.9.9.1.)

-ogni gruppo elabora il proprio pezzo

-i brani sono prodotti da collaborazioni tra gruppi

Alla fonte di queste proposte in realtà sta il fatto che ci sono una ventina tra posse e gruppi interessati: questo potrebbe portare scazzi per la scelta dei brani da inserire. Scartata per eccesso di democraticismo l'ipotesi di far incidere i gruppi che non hanno mai avuto la possibilità di farlo, non resta che il percorso più difficile, che consente comunque di entrare direttamente in cooperazione: ed è quello che tutti coloro che lavorano al progetto scelgono i pezzi più "rappresentativi" proprio in base a ciò per cui il progetto si è dato: la comunicazione il più ampia possibile di un segno/senso forte contro il razzismo in tutte le sue forme e per il diritto alle diversità e alle libertà - probabilmente questo è anche terreno fertile per la "competitività" dichiarata di molti rappers e posse; a noi sembra più una questione di intelligenza collettiva.

C'è oltretutto una questione che nessuno ha toccato, direttamente legata al segno/senso che tutto ciò vuole avere, ed è quella della copertina del disco, di cui potrebbero interessarsi i graffitisti.

Dal punto di vista tecnologico si sono espresse due possibilità: la prima è quella di riunire la migliore strumentazione a disposizione del movimento (mixer, registratori, campionatore...) in un' unica sede in un centro sociale e lì registrare; uscire dunque dall'atmosfera asettica e iperproduttiva dello studio di registrazione, regno del "costo al minuto". La seconda, più vicina alle esigenze dei gruppi che suonano con strumenti e che quindi necessitano di una maggiore qualità di registrazione, è quella di

utilizzare studi che sono già a disposizione di situazioni interessate al progetto.

Anche qua noi pensiamo che sia la capacità collettiva di usare "ogni mezzo necessario" a prevalere sulle questioni di principio.

Alla base di tutto c'è la convinzione da parte nostra che esistano oggi nel movimento le capacità e le possibilità per uscire dal ghetto dell'autoproduzione che, se è stata importante per tutta l'esperienza punk e, in generale, all'interno dei centri sociali, presenta già da tempo tutti i suoi limiti: di linguaggio, e quindi di diffusione e di comunicazione di un senso alto/altro; e di possibilità, che sono anche quelle di produrre reddito per coloro che vi immettono energie, saperi e, non ultimo, denaro. Il salto nella cooperazione tendenzialmente separata in realtà non è tale; perché si tratta di "mettere in rete" e quindi rivoltare all'esterno percorsi in parte già dati, che hanno spesso una loro propria storia, ma che soffrono proprio di essere rivoltati su se stessi, in cerca di collocazioni e definizioni nuove che non si danno se non nel "sociale". Ed è in questo sociale innervato dai terminali voraci - ma non per questo capaci di digerire tutto - del capitale cognitivo; dominato dalla cultura spettacolare che costruisce eventi per ridefinire l'immaginario e di conseguenza la stessa vita quotidiana; ritmato dal rap della FIAT, ma anche di meno conosciute, ma non meno intraprendenti, etichette discografiche. È in questo sociale appunto che si inserisce il pretesto/progetto del disco contro il razzismo: non è un caso che proprio a Firenze è tornata fuori più di una volta la questione della distribuzione: come fare a distribuire un prodotto che è fondamentale esca dal circuito in tutti i sensi oggettivamente ristretto dei centri sociali, senza dover dipendere dalle uniche strutture, che sono quelle di mercato, che possono oggi garantire ciò? O meglio, diciamo noi, è attuale/attuabile una struttura di servizio di movimento che sappia sviluppare capacità di penetrazione nel sociale, senza dunque aver paura del mercato, partendo da quelle che sono le espressioni più potenti della creatività, della sensibilità, della cultura antagoniste? La musica e in particolare il rap sono sicuramente, e non a caso, fra queste. Non capiamo perché dovremmo illuderci di potere tenercele per noi (e a che scopo poi), e perché non dovremmo pensare di essere noi stessi a farle circolare e conoscere, magari non rimettendoci economicamente, come quasi sempre succede.

*Per finire questi appunti/spunti vogliamo riprendere Castro X:
Quello che abbiamo è quello che ci siamo presi, e quello che ci siamo presi è solo una piccola parte di quello di cui abbiamo bisogno*

saluti antagonisti
cayennoutgestita
radio sherwood per out hop

OUT HOP

Progetto per la costituzione-costruzione di un circuito interattivo di autovalorizzazione della cultura antagonista.

Considerazioni generali.

"Il fatto e' che il lavoro intellettuale, nella sua potenza espone un dispositivo di interazione di tutto il lavoro sociale dal punto di vista oggettivo. Soggettivamente poi esso produce una costituzione sociale specifica, quella della cooperazione, meglio, della cooperazione intellettuale, e cioe' della comunicazione - una base senza la quale la societa' non e' piu' nemmeno immaginabile."

Va da se' che innescare processi di autovalorizzazione della creativita' sovversiva che via via si presenta nel Mov. Ant. - 'in tempo reale' - e' una forma di interconnessione delle lotte, in cui la qualita' dell'agire antagonista e' immediatamente approfondimento e riproduzione allargata dell'"area della coscienza" sociale antagonista.

L'implosione della carica sovversiva della cultura antagonista sar  inevitabile se non sapremo farla vivere all'interno delle lotte sociali per impedirne la sussunzione, reficazione spettacolare, da parte delle leggi di dominio del comando di capitale (Mercato).

Le componenti di soggettivizzazione, singolari e collettive, della cultura antagonista, in senso lato, pur nelle differenze, a volte profonde, hanno in comune l'essere i **sensori inseriti** nel vivo di questo processo materiale produttivo di una costituzione sociale specifica, quella della cooperazione.

Abbiamo avuto, in questi ultimi anni, qualche assaggio delle potenzialita' di questi sensori che hanno portato l'underground allo scoperto, fuori dai ghetti e dal "no future": durante la Pantera, la guerra del Golfo, Meeting Internazionale di VE, il Lambro, il Carcere, ricordiamo come esempio tre L.P. (Onda Rossa Posse - Stop al Panico - Bagdad unonove-noveuno ecc.).

Una cultura antagonista si sta diffendendo affermandosi, anche come fenomeno, ma essenzialmente come cultura altra, sovversiva di quella dominante, che ha gia' determinante momenti di interazione capaci di valorizzare l'insieme del movimento antagonista oltre il corto-circuito dei Centri sociali autogestiti.

Ma l'interazione si e' espressa essenzialmente come riappropriazione di mezzi capaci di comunicazione di massa, come socializzazione di saperi e conoscenze e come detonatore - forte e chiaro - di alcune verita' rivoluzionarie

Un processo tutto oggettivo quindi, quello in cui piu' o meno

spontaneamente sono circolati questi sensori che informano la cultura antagonista. L'induzione e' stata significativa evidenziando per germinazione un circuito virtuale che nel mentre esalta le potenzialita' sovversive, critico-decostruttive della cultura dominante, irride all'individualismo, alla competitivita' fine a se stessa alla mercificazione omologante.

Soggettivamente, infatti, la qualita' di questo work in progress non e' riuscita ancora a dispiegare la potenza sovversiva collettivamente.

L'apertura di orizzonti sociali immaginativi capaci di prefigurare nuovi spazi di liberta' reale e di movimenti ampi e' oggi ancora sospesa, 'immaterializzata'

Il momento creativo non connette l'insieme del lavoro collettivo, resta separato da quello produttivo e riproduttivo, non riesce a costituirsi, oppure arriva al massimo dentro i "ghetti" dell'autoproduzione, meglio sarebbe dire dell'auto-rappresentazione individuale o di gruppo.

Perche' compagni e compagne questa funzione del lavoro collettivo riappropriato non deve rimanere sospesa tra volontarismo da una parte e spontaneismo dall'altra, oggi poi cio' sarebbe suicida "La riappropriazione deriva dal fatto che il collettivo si riconosce come espropriato, e quindi delega a membri del collettivo stesso la ricomposizione del potere del collettivo attorno alle finalita' produttive del collettivo". Siamo cosi' arrivati all'assemblea del Leo di domenica 3 maggio, in cui si e' deciso collettivamente di delegare ai compagni-e di Radio Sherwoo la stesura di un progetto costitutivo di un circuito autonomo per la produzione-riproduzione circolazione della cultura antagonista. Il depositario naturale del dispositivo capace di realizzare questo progetto e' il "general intellect" che il movimento antagonista nel suo insieme oggi esprime.

Considerazioni particolari

Ora lo stato delle cose diviene finalmente chiaro ed inequivocabile!

Dopo TRE ASSEMBLEE Padova Firenze Milano non possiamo continuare a menarcela con un esercizio dialettico che tende a divenire estenuante per tutti. Sia per chi privilegia l'emancipazione sia per chi privilegia la liberazione.

In altre parole fra chi subordina la liberazione alle possibilita' di emancipazione individuali e-o gruppettare. E chi invece subordina l'emancipazione alla liberazione collettiva; cioe' al processo di liberazione dell'insieme di tutto il movimento antagonista come volano collettivo di liberazione di tutta la composizione di classe sociale sfruttata.

Qui va operata una scelta. E' una scelta insieme etica-politica-culturale e sociale, come dire e' una scelta di vita autonoma, che presepone non solo motivazioni alte, oggettive, ma anche soggettive, singolari.

E' una scelta che deve essere fatta in completa autonomia,

ma secondo un metodo collettivo che deve valere egualmente per tutti.

Ognuno piu' o meno fortemente, caparbiamente rifiuta la funzione capitalista di comando sul lavoro vivo, rifiuta di farsi assoggettare, pero' allo stesso tempo tutti vogliono uscire dalla miseria dal volontarismo piu' o meno ideologico, dalla fede nel domani che comprime riduce ad impotenza cio' che oggi e' nell'ordine del possibile.

Questa contraddizione non puo' che rimanere aperta, pensata ed agita collettivamente, fatta propria da tutto il mov. ant.

Il rifiuto del lavoro oggi non puo' che svolgersi nel rifiuto-sabotaggio del comando di capitale sulla cooperazione sociale produttiva. Ma dire questo significa fare. Costruire le macchine per la produzione circolazione emancipazione dei soggetti sociali in lotta. Le macchine sono direttamente macchine di lotta socializzanti che, nel mentre decostruiscono comando di capitale, conquistano nuovi spazi di liberta' collettiva. Fondazione autonoma ed indipendente delle strutture capaci di cominciare a valorizzare i sensori che visualizzano questo processo di tendenziale liberazione dal comando di capitale e costituiscono gli embrioni di forme di cooperazione produttiva tendenzialmente separata dall'assoggettamento capitalista

Queste due linee di fuga vanno insieme, anzi solo nella loro interazione riescono a connettere, altrimenti separate vengono o inglobate o ghetizzate.

" L'operaio sociale e' il momento nel quale la dialettica di **emancipazione e di liberazione** si risolve definitivamente

sul polo della liberazione - d'ora innanzi l'**emancipazione** sara' un sottoprodotto della **liberazione**. Su questa svolta, l'operaio sociale come ordinatore, organizzatore diretto della cooperazione lavorativa - il rifiuto della funzione capitalista di comando sul lavoro diviene estremo - tanto da trasformarsi nell'esclusione materiale del capitalista."

La scelta da fare e' chiara ed inequivocale!

Del resto e' anche l'unica corretta....l'unica che ci permette di non uscire dalla direzione profonda che l'insieme del mov. ant. incarna come soggetto sociale collettivo. E' la scelta che ci pone all'altezza dei tempi senza farci diventare una sorta di corpo separato e-o privilegiato, tanto piu' che ci impedisce di riaprire fratture dolorose e reazionarie tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e ci insegna invece l'attualita' del comunismo, del collettivo farsi delle comunita', delle liberta'.

Su queste basi ci sentiamo di esporre al Lambro il progetto costitutivo di un Consorzio fra Coop di movimento per dare ad un numero sufficiente di compagni-e la possibilita materiale di cominciare a coordinare la costruzione di una struttura capace di esprimere un circuito interattivo di autovalorizzazione della cultura antagonista a livello nazionale.

CAYENNOUTGESTITA

(le citazioni sono tratte da *Fine Secolo Un Manifesto per l'Operaio Sociale*)



GIUSTO PER INIZIARE

Sono ormai alcuni mesi che in diversi ambiti e in modi diversi si sta sviluppando un dibattito molto interessante sull'auto-produzione e sulle differenti forme della comunicazione.

Uno dei dati comuni emersi è l'ambiguità con cui si rappresenta il Movimento dei Centri Sociali; se da una parte abbiamo assistito al nascere e allo sviluppo di esperienze, soprattutto musicali molto interessanti da un punto di vista delle potenzialità espresse (vedi Onda Rossa Posse), dall'altra emergono limiti non solo strutturali ma anche di dibattito e di progetto. Alla base di questi problemi c'è sempre una certa sottovalutazione di forme di espressioni culturali e di comunicazione quali la musica, il teatro, la fotografia, la produzione video ecc., superficialità che denota una scarsa consapevolezza relativamente ai motivi per cui su queste, l'attuale sistema di potere vi abbia investito risorse umane ed economiche, per la riproduzione di se stesso. Bisogna partire da questo livello di coscienza per arrivare a concludere che una buona parte della sfida rivolta ai Centri Sociali si gioca pertanto sulla Qualità. Se oltre al controllo della produzione culturale e comunicativa in genere, si pensa anche ai progetti in via di realizzazione di Centri Sociali comunali, nel prossimo futuro non potrà essere certo la birra a poco prezzo o i concerti a sottoscrizione che caratterizzeranno i Centri Sociali Autogestiti.

Questa è certo una provocazione forte ma è necessario non nascondersi dietro problemi reali che minano seriamente la nostra credibilità.

Difatti possiamo continuare a non prendere in considerazione o stigmatizzare le critiche che ci vengono rivolte persino da gruppi che sono nati nei Centri Sociali Autogestiti, ciò nonostante ci saranno sempre meno gruppi interessati agli spazi sociali autogestiti e sempre di più si legheranno ai circuiti ufficiali della produzione culturale.

I problemi vanno dall'inefficienza nell'organizzazione dei concerti (dall'impianto scadente alla precarietà rispetto a vitto e alloggio) alla difficoltà nel suonare con una certa continuità, dal bisogno di reddito (a pancia vuota non si fa cultura) ai salti mortali per riuscire a vedere realizzato il proprio lavoro su vinile, all'autogestizzazione delle proprie esperienze. Questi e altri problemi sono fra le cause maggiori che portano all'allontanamento dal centro sociale e al riparo dietro qualche etichetta indipendente o addirittura qualche major.

Ma quali possono essere le soluzioni?

Non abbiamo soluzioni preconfezionate, partiamo però da un'ipotesi e cioè che in questi anni all'interno di questa società siano nate e si siano sviluppate delle risorse umane di alta qualità e che non necessariamente questa ricchezza

sia patrimonio esclusivo dei centri sociali, anzi. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di creare una qualche forma di tipo associativo, di tipo cooperativistico che sia in grado di mettere in comunicazione in modo interattivo questa massa di capacità umane attualmente scomposta e dispersa sul territorio, per riuscire a definire un progetto con una qualità alta e altra rispetto alle strategie di contenimento e di integrazione da parte di questo sistema di potere.

Ma torniamo un attimo indietro per ribadire un concetto. Così come non pensiamo che tutto ciò che è da considerare positivo sia rintracciabile esclusivamente nei Centri Sociali, allo stesso tempo non pensiamo che tutto ciò che sta all'esterno dei luoghi propri del MOVIMENTO sia in qualche modo da ritenere come un'entità ostile. Se così fosse, riproddurremmo la logica dominante secondo cui la diversità è espressione di pericolo e quindi da ricondurre a NORMALITÀ'.

Noi pensiamo che esistono delle grosse possibilità di comunicazione con alcune esperienze, soggetti, gruppi musicali o teatrali; una comunicazione che può diventare proficua se all'interno del rapporto non si riproducono dinamiche di omologazione, di strumentalizzazione ma che nel rispetto delle diversità possa generarsi un processo di CONTAMINAZIONE reciproco.

Questo elemento della contaminazione è per noi un fondamentale.

Abbiamo visto come all'interno della PANTERA, con tutti i limiti e le ambiguità, la presenza intelligente dei compagni è riuscita, grazie a questa dialettica della CONTAMINAZIONE, a determinare dei passaggi qualitativi da un punto di vista sia del dibattito che dell'agire politico. Noi riteniamo che questa esperienza sia stata significativa relativamente alcuni aspetti sostanziali presenti in questa società e che anche dalla riflessione su questa esperienza sia necessario partire per verificare se un'ipotesi di cooperazione per una cultura sociale della trasformazione possa in qualche modo concretarsi. Per far ciò è necessario ridefinire il nostro modo di concepire la cultura e la politica; spesso all'interno dei Centri Sociali si riproducono logiche e comportamenti di esaltazione della marginalità come forma estrema di trasgressività e di autovalorizzazione (il fare per fare, il doversi distinguere sempre e comunque con forme che trascendono nell'autorappresentazione) atteggiamenti che risultano in realtà assolutamente funzionali e compatibili. Nello stesso tempo la soluzione a carenze e problemi che ci troviamo di fronte non può essere data solo sul piano del dibattito e della riflessione teorica.

Definire un percorso verso la cooperazione dei saperi sociali scomposti e diffusi sul territorio significa oggi sempre di più CREARE STRUTTURE AUTONOME DELLA PRODUZIONE MATERIALE E IMMATERIALE; dalle Agenzie d'Informazione alle Case Editrici, dai Centri d'Informazione e di Documentazione all'Etichetta di Produzione e di Distribuzione Discografica ecc. ecc..

In soldoni per quanto riguarda la nostra esperienza particolare, più legata al mondo dell'autoproduzione musicale, le proposte da discutere, approfondire, migliorare o cassare, sono essenzialmente tre.

- 1) LA CREAZIONE DI UN'ETICHETTA DI MOVIMENTO A LIVELLO NAZIONALE.
- 2) UNA STRUTTURA DI TIPO ASSOCIATIVO
- 3) AGENZIE CULTURALI DIFFUSE SUL TERRITORIO NAZIONALE

L'etichetta di Movimento è una struttura che dovrebbe farsi carico, nella forma di una o più cooperative dislocate a livello nazionale, della produzione e della distribuzione di tutto il materiale musicale. Le potenzialità di questo progetto consistono da una parte nella possibilità di far fronte alla "politica delle etichette indipendenti", la maggior parte delle quali parassitando sull'area dei Centri Sociali ricavano lauti profitti e generano integrazione culturale, dall'altra questo progetto può dar vita a processi di autovalorizzazione anche attraverso la creazione di reddito che permetterebbe la liberazione dal precariato perenne a cui sono sottoposti alcuni compagni che da anni lavorano nel campo musicale con uno spirito del sacrificio da far invidia al volontariato cattolico.

La creazione di una struttura di questo tipo permetterebbe il riavvicinamento di chi ha fatto la scelta dell'INDIE o addirittura l'avvicinamento di quelle realtà musicali o singoli musicisti che pur non avendo mai avuto rapporti diretti col MOVIMENTO ciononostante non ne sono pregiudizialmente ostili.

Come forma intermedia a questo passaggio, pensavamo alla creazione di un'ASSOCIAZIONE che caratterizzandosi su alcune questioni sociali fondamentali, possa diventare PUNTO DI RIFERIMENTO E NELLO STESSO TEMPO PROMOTRICE DI CAMPAGNE NAZIONALI DI SENSIBILIZZAZIONE, DI PROPAGANDA SU TEMATICHE CHE VEDONO I COMPAGNI IN PRIMA LINEA: dal problema della casa alla questione del reddito, dalla solidarietà internazionalista al problema dei detenuti. In sostanza un'Associazione come forza aperta comunicativa che traduce in tutte le forme e luoghi possibili, un progetto politico culturale FORTE.

Area di frontiera, polo di attrazione delle diversità, questa forma associativa può diventare uno dei luoghi principali in cui l'interazione delle differenze può produrre INNOVAZIONE, in cui la COOPERAZIONE DEI SAPERI E DELLE FORME (dal teatro al cinema, dalla musica alle arti figurative) può generare una NUOVA CULTURA, non più quella marginale e autoghebbizzante, ma una CULTURA DELLA TRASFORMAZIONE SOCIALE. In questo senso concordiamo con i compagni della CAYENNA quando affermano che, ciò che è stato generato in questi ultimi anni più che a un processo di connessione fra realtà affini abbiamo spesso assistito alla "...creazione dei ghetti dell'autoproduzione, meglio sarebbe dire dell'autorappresentazione individuale

o di gruppo".

La terza proposta, strettamente legata alle due precedenti, è quella della creazione di una RETE DI AGENZIE CULTURALI, intese come COOPERATIVE DI SERVIZI tese a organizzare e a gestire il circuito della produzione musicale e non solo. Compito di questa struttura non sarebbe solo quello di organizzare concerti o risolvere i soliti problemi tecnici ma dovrebbe occuparsi della diffusione della nostra proposta culturale anche al di fuori del circuito dei C.S.A., organizzare scadenze multimediali, affinché la nostra ricchezza si espliciti attraverso tutte le forme espressive e infine dovrebbe stabilire contatti progettuali con altri circuiti o gruppi internazionali, per realizzare uno scambio e una interazione delle diverse esperienze e delle diverse culture.

Abbiamo qui tradotto molto schematicamente un dibattito e delle proposte che necessitano di ulteriori approfondimenti, sia tecnici che teorici ma per far ciò ci riserviamo di farlo all'interno del dibattito che si terrà nella DUE GIORNI SULLA COMUNICAZIONE al C.S. LEONCAVALLO, in preparazione di ulteriori momenti di approfondimento nel MEETING di PARCO LAMBRO 1992.

VENERDI 5 GIUGNO ORE 20.30 - UN PRIMO MOMENTO DI CONFRONTO.

AL DIBATTITTO PARTECIPERANNO ANCHE I GANG

COLLETTIVO GAMMA
SALUTI COMUNISTI



LETTERA DI UN TRANSMANIACO ALLE COMPAGNE.

(*Transmaniacon, seconda puntata, 5/11/1992*)

La recente contestazione ai compagni del Lion Horse Project, avvenuta a Bologna il primo di novembre, forse porterà tutti i compagni/e - qualsiasi posizione abbiano assunto durante e dopo l'evento - ad alcune importanti conclusioni:

1. E' sbagliato pensare che un atto di rivolta o di negazione radicale possa comunque spiegarsi da solo, possa PRODURRE SENSO solo in virtù del proprio manifestarsi. Chi la pensa in questo modo e agisce di conseguenza, lungi dall'ottenere i risultati sperati, protrae la durata dello stato di cose che vuole cambiare. Penso che la rabbia delle compagne non possa risolversi in se stessa diventando MISTICA DELLA RIVOLTA, spettacolo: rivoltarsi, infatti, significa operare per porre fine ad un presente che mortifica la Specie proprio nella sua disponibilità alla comunicazione e alla relazione. Senza comunicazione non c'è comunità, senza comunità non c'è comunismo.

2. Io credo che gli atteggiamenti di reale e radicato sessismo diffusi nel movimento, dopo i fatti di domenica, non faranno che incancrenirsi in battute misogine e calembours goliardeggianti. Lunedì pomeriggio al Piccolo Bar - etichettato dalla stampa bolognese come "ritrovo ufficioso dell'ultrasinistra universitaria" - ho captato pochi inquietanti stralci di una conversazione tra compagni della nostra area: - sì, ma queste qui oltre che contestare cosa fanno? - Si sgrillettano! (crasse risate)
Purtroppo è questo il clima, e non farà che invelenirsi progressivamente se non ci sarà in futuro una reale volontà di comunicazione tra compagni e compagne, senza inchiavardare ogni analisi ed efficacia critica nel tabernacolo della Specificità Femminile.

3. Secondo me nessuna, dico nessuna "differenza" dovrebbe mai essere assolutizzata. Ogni rivendicazione di identità, per quanto concreta, non può che essere RELATIVA. In fin dei conti, a costituirci soggetti non è solo il Genere, ma l'attraversarsi delle contraddizioni di genere, classe, razza, cultura, generazione. La Donna non è un soggetto - e tanto meno un soggetto conflittuale - come non lo è l'Uomo, ed io lascerei volentieri il differenzialismo identitario alla Nuova Destra.

4. E' senz'altro vero che il linguaggio delle sottoculture, rimbalzando di continuo nel reticolo dei linguaggi dominanti, ha una matrice pesantemente maschile e virilistica, tuttavia occorrerebbe definire, con adeguata approssimazione, dove finisce la scurrilità e dove inizia il sessismo strictu sensu, la volontà di umiliazione e sopraffazione. Può darsi che gli LHP abbiano superato più volte questo confine, ma questo non deve portare all'azzeramento del dibattito o a pronunciare condanne inoppugnabili. Essere comunisti significa anche credere al costante divenire delle persone e delle cose, l'impostazione mentale "Stronzo una volta stronzo per sempre" alberga da troppo tempo nei cervelli dei compagni/e, residuo metafisico da estirpare una volta per tutte. Tornando alla scurrilità, io ritengo si tratti un mezzo di espressione non necessariamente sessista: l'ha già detto, con altre e ben più efficaci parole, Paolo Rossi nella prima puntata di "Su la testa", "Cazzo" è un'espressione sessista in bocca a Bossi, ma non lo è quasi mai nell'intercalare quotidiano. Del resto, quando il "comico autoconvocato" Alex Drastico irrompe in studio dicendo "Tu ce l'hai piccolo, io no, io ce l'ho...TANTO!" -...misura di un braccio... - mi sembra abbastanza chiaro l'intento ironico nei confronti di un certo tipo di cialtrone urbano contemporaneo. Non ci trovo proprio nulla di sessista.

R.B., Bologna, 5/11/1992

LHP AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE

"Unico scopo dell'arte e' la menzogna, il dire cose assolutamente false... L'arte non dovrebbe mai cercare di essere popolare, e' il pubblico che dovrebbe cercare di rendersi artistico. C'e' un'enorme differenza... Esistono due modi per non apprezzare l'arte: il primo consiste nel non apprezzarla, il secondo nell'apprezzarla con razionalita'... Sono solo i moderni a diventare sorpassati... L'arte e' molto piu' astratta di quanto si pensi. La forma e il colore ci parlano della forma e del colore, e basta... La maggior parte dei ritrattisti e' destinata all'oblio. Essi non dipingono mai quello che vedono, ma quello che vede il pubblico. E il pubblico non vede mai niente... Nessun grande artista vede mai le cose come sono realmente. Se lo facesse, cesserebbe di essere un artista... Tutta l'arte e' ad un tempo superficie e simbolo. Coloro che vanno oltre la superficie ne accettino i rischi, coloro che decodificano il simbolo ne accettino i pericoli."

Aforismi di Oscar Wilde

Non si puo' dare, o quantomeno e' stupido dare un'immediata VALENZA POLITICA ad una forma prettamente artistica. E non sono io a dare VALENZA ARTISTICA a dei guitti, ma il pubblico, il quale pretende di trovare una forma di espressione piuttosto che un'altra su di un palco. Per dirla in concreto, il pubblico va a sentire una performance rap, e non va a sentire qualcuno che legge un volantino, quindi il discorso va necessariamente contestualizzato, pertiene alla forma del SIGNIFICANTE, non gia' del significato.

L'origine del rap e' notoriamente nera e di opposizione ad un dominio bianco; nel luogo di origine, gli USA, esso e' abbondantemente sessista, ma non e' questo cio' che ora preme.

Cio' che ha convinto della "bonta'" del discorso rap in Italia - e tengo a ricordare che la sua scoperta, valorizzazione e diffusione e' avvenuta nel circuito dei C.S.A., ovvero luoghi di movimento - e' stato il suo carattere di opposizione tout court. Ovviamente in Italia non era possibile tradurre letteralmente un discorso di rivolta razziale, ma anche qui il carattere di opposizione si riconosce, e slitta da un discorso di comunita'-nera-in-lotta-col-bianco su un terreno di LOTTA DI CLASSE.

Dato per acquisito che si riconosca il carattere di opposizione nella FORMA espressiva, si puo' passare al tipo di analisi piu' appropriata al caso, la critica ESTETICA.

In un universo di discorso - ed e' il caso del rap e dei LHP - dove LA PAROLA DI STRADA E' MATERIA PRIMA, lo scandalo, la provocazione, la trasgressione ma soprattutto la possibilita' di AGGREDIRE e FERIRE e' molto difficile per via linguistica. Occorre necessariamente, quindi, dotarsi di altri strumenti, come LA MINACCIA DELLA VIOLENZA FISICA. QUindi, cosa si piu' terrorizzante per un ricco borghese che evocare lo stupro della figlia?

Mi si dira' che questa e' merda: certo, ma anche la merda, coem qualsiasi altra materia, se trasformata, manipolata e messa in forma puo' acquistare valore e, non ultimo, valore artistico.

Tentare quindi di dare un'interpretazione immediatamente "politica" su uno dei significati del testo e' operazione tipicamente stalinista, vedi Zdanov e il realismo socialista. Tutte le culture totalitarie hanno affossato l'idea dell'arte come valore rivoluzionario.

Vorrei ricordare che al buffone di corte era consentito schernire il re: esisteva questa sorta di territorio franco, il campo dell'arte. All'artista e' concesso andare al di la' del bene e del male, egli non riconosce ne' la virtu' ne' il vizio. E comunbque, e' giunta l'ora di ricondurre l'analisi sui rappers alla loro dimensione: quella di GUITTI.

V.P., Transmaniacon, 5/11/92

DAL PROGRAMMA DELLE DONNE A QUELLO POSTUMANO PERCHE' CAZZATA E' UNA COSA BRUTTA MENTRE FIGATA E' UNA COSA BELLA?

"E' nella linea dell'appianamento e della deconcretizzazione delle conoscenze psicoanalitiche, se Freud definisce in maniera funzionalizzante il Super-Io come 'Coscienza' (un concetto poco chiaro usato al posto di un altro).

Si tratta di un sentimento del corpo, non di parole o di pensieri; non di semplici divieti: "Tu non puoi farlo" (chi mai si farebbe trattenere da simili giochetti dal fare qualcosa di vietato?), e' il corpo che reagisce, lo scattare dei muscoli tesi nel crampo all'ascolto di una parola disdicevole, l'impressione che il cuore si fermi citando l'indicibile, i duri muscoli delle guancie che si difendono nei volti robusti, il sentimento di vuoto nello stomaco e la costrizione a pisciare prima degli esami, la paura dello schifo che agita il corpo della vecchia zitella alla vista della coppia di amanti minorenni ecc. ecc. Questo e' il Super-Io, l'installazione del non-piacere, della paura nelle stesse percezioni del piacere"

Klaus Thelewelt, Fantasie maschili, pag.525-6

1. Dai tempi di Eldridge Cleaver e del suo libro "Soul on ice", si parla nel movimento dell'inquieto rapporto tra donna bianca e militante nero cosi' tanto evocato nel patrimonio culturale dell'Hip-Hop italiano e delle Pantere Nere americane che in parte tessevano lodi politicamente articolate sullo stupro delle donne di classe o di razza superiore. A Cleaver ed ai suoi compagni hanno a suo tempo risposto Gloria Steinem e Verena Stefan, con argomenti diversi (riproponibili ai lettori con il cazzo), ambedue concordanti sull'autodifesa dal militante sfigato ma incazzoso (...)

Etero, bisessuale, gay, pedofila la sfera del conflitto sessuale rientra a piacerimento ma solo come orpello nella fraseologia dell'estrema sinistra. Mentre le strutture patriarcali volenti o nolenti rimangono ben impiantate, punti simbolici ipermarginali vengono assunti ad un livello giacobino nella cristallizzazione dell'iperacidita' sociale.

D'altra parte non credo assolutamente alla ipocrisia del "Tutto va bene" ricondotta alle esigenze di salvezza palinogenetica del gruppo dei maschi. E neppure ritengo si possa procedere con una litote, vale a dire iniziare a criticare per poi riconfermare l'opinione originaria in maniera ancora piu' forte, per cui si possano a questo punto ripulire i panni di sporchi di liquidi organici concentrati da ambo i coniugi.

La comunita' a venire si puo' e si deve necessariamente configurare come una totalita' di linguaggi difforni in conflitto

tra loro e con una riconosciuta ed affermata dignita' di discorso che difficilmente si coglie anche nella ricostruzione storica e che continuano ad essere negati come pure l'altro movimento operaio continua ad esserlo.

Qual e' stato l'impatto delle donne lesbiche e non e degli omosessuali nella configurazione dei conflitti e delle guerre di liberazione in tutto il mondo al di la' della stereotipizzazione, della militanza dell'uomo guerriero in una guerra spesso e volentieri solo altamente stilizzata, un conflitto fatto di auto/riproduzione della militanza?

In questo, i soggetti motori A PIENO TITOLO della trasformazione vengono trasformati in macchiette di contorno con operazioni tipiche dello stalinismo, stalinismo aggiornato nel dopoguerra italiano dal togliattismo culturale (...)

2. "Quando gli italiani che abitano insieme cominciano a parlare dei loro problemi riguardanti la coabitazione e' quasi sempre gia' arrivato il momento dei coltelli" mi faceva notare anni fa un amico rispetto alle problematiche casalinghe di molti di noi a Bologna, citta' veramente PROBLEMATICA, strano crocevia di rivoluzionari stralunati provenienti da tutta Italia. Proprio a Bologna, e in un posto sbagliato, domenica, e' partita una querelle intorno alle pareti di un teatro-tenda allestito da alcune cooperative specializzate nell'intrattenimento giovanile...

Il manifesto annunciava una serata di sensibilizzazione rispetto al tema dei detenuti comunisti, un filone piu' tematizzato rispetto a quello della prigionia "sociale". Alcuni compagni hanno considerato gia' il manifesto molto criticabile o addirittura scandaloso. Per me era semplicemente disarticolato, indicava una prospettiva a cui non credo e in cui la sinistra antagonista ha sempre riprodotto il peggio di se', con le positive novita' delle lotte dei detenuti sociali, dal 1979 in avanti.

La proposta infine annunciata dal palco era la commemorazione del movimento degli anni settanta ed un saluto pur franco da parte di due compagni in semiliberta'.

Il comitato promotore composto da vari compagni/e dell'area di "Politica e classe", Radio citta' 103, musicisti e alcuni compagni autonomi ha invitato tra l'altro il gruppo rap milanese LHP, con cui gruppi di donne hanno stabilito in tutt'Italia rapporti conflittuali. La maretta era per la maggior parte dei centri sociali gia' rientrata, a parte a Bologna dove LHP non hanno mai potuto esibirsi per il veto di alcune compagne. Il gruppo, lo dico come maschio cosiddetto emancipato, non mi ha mai posto in contraddizione con me stesso riguardo all'opinione contraria di alcune compagne di Bologna che da anni insistevano a non invitare i LHP a PROPRIE iniziative di movimento. IL LION HORSE PROJECT viene tuttora considerato dal sottoscritto, nonostante l'intenso dibattito in corso, uno dei gruppi meno noiosi e piu' stimolanti dello scenario Hip-Hop italiano. Considero molte posse sostanzialmente noiose e comunque tronfie: lo stile da realismo ipersocialista, sempre presente pur con notevoli eccezioni, si esprime comunque in un fenomeno di carattere proletario nella sua caratteristica di riappropriazione della musica.

3. La contestazione delle donne, salvo che per l'appunto non esistano regole decise collettivamente (tante autonomie) significava per le persone che erano la' L'OPPOSIZIONE A UN GRUPPO CHE NON ACCETTAVA DI SUICIDARSI DI FRONTE A UN DIKTAT OLTREMODO COMUNICATO MALE. Poche frasi ho sentito nettamente come "le puttane sono compagne anche loro": ai poveracci e poveracce, oltre che concerti di bassa qualita' offerti dal movimento tocca pure seguire il comizio dei preti cattolici girastomaco, in occasioni in cui potrebbe invece subentrare un minimo senso di libido. Se poi qualcosa minaccia di non creare iperacidita' allora per i militanti si rischia di tradire la massima di Mao secondo cui "Grande e' la confusione sotto il cielo...". La rottura dell'armonia sul palco, tra l'altro molto fittizia e precaria, ha gettato comunque luce sulla condizione di UN'AREA MILITANTE DA MANDARE AL CINEMA E A TEATRO ALMENO UNA VOLTA AL MESE OBBLIGATORIAMENTE, POCO ABITUATA A DISCUTERE A FONDO SULLA SESSUALITA' DEI MESSAGGI (...)

4. La fine della dialettica sessuata-antagonista da costruire in futuro senza smantellare da subito i primi baluardi del patriarcato, la considero un'utopia reazionaria: un'arma importante e' invece costituita dal linguaggio e dai modi di comunicazione da imporre e veicolare serenamente ma scientemente nel dibattito dentro il movimento, senza pensare assolutamente di rimpinzare il pubblico - preferibilmente autonomo - di buoni propositi valevoli per l'anno prossimo. Riassumendo, e' uno scontro che non condivido da parte delle donne, penso sia piu' positivo ridiscutere le basi del linguaggio REALE della comunicazione, e non quello VIRTUALE delle canzoni.

E.F., *Transmaniacon*, 5/11/92



BASTONARE IL CANE CHE ANNEGA

"You're wasting your breath and that's not a great loss, either"

GROUCHO MARX, "Monkey Business"

1. La grande maggioranza dei compagni/e, abituata a intendere la "comunicazione" nella sua strettissima accezione di "propaganda", continua a ritenere l'espressione secondaria al contenuto e ad esso subalterna.

Sghignazzano per non piangere i veri sovversivi: essi sanno che un contenuto, per quanto radicale, viene immancabilmente rovesciato e neutralizzato se a veicolarlo e' un codice che radicale non e'. Non si tratta che dell'A-B-C della comunicazione di massa, della nozione basilare tanto per chi vuole combattere lo spettacolo quanto per chi si trova a gestirlo. Ma non c'e' latitante piu' recidivo della comprensione. Altro che Matteo Boe!

2. Riguardo all'espressione Rap, fu proprio l'incomprensione delle sue dinamiche reali a provocare un clamoroso fraintendimento: il Rap era comunque "roba dei compagni", era "politico", sempre riconducibile ad una valenza antagonista, sempre orientato verso la "liberazione". Credere che l'intellegibilita' del contenuto determini la forza dell'espressione e' una stortura che ci riporta dritti a Zdanov e agli assassini di Volodja Majakovski. Ne derivò l'incapacita' di seguire senza abbagli ideologici le contraddittorie circonvoluzioni del fenomeno Hip-Hop e Ragga in Italia.

3. La presunta dirompenza del fenomeno era data dal suo portare alla luce sublinguaggi di strada, gerghi e comportamenti animati da un'ansia di "autenticita'", in polemica con le descrizioni "deformanti" dei media ("Don't believe the hype"). Ma i compagni sorvolarono su un fatto: dalla strada si puo' tirare su di tutto, la ribellione e la merda, la coscienza sociale e i tribalismi, la solidarieta' e gli arrivismi, tutto in nome dell'"Autentico". Ed e' impossibile la ricerca dell'Autentico in una societa' iperreale.

Nulla di male, se ci si fosse limitati a prendere l'Hip-Hop per cio' che era: un'espressione sottoculturale, con le sue legittime contraddizioni, le sue ingenuita', il suo oro e la sua merda. Esattamente come ogni espressione sottoculturale.

4. Ma i compagni pretendevano comizi ritmati, non concerti, e quando i testi di una posse si discostavano dai toni retorico-volantineschi, dal populismo del "politically correct", ecco il militante gridare al tradimento, perche' il

Rap e' da compagni, porco dio, il Rap e' antagonista! Chi sono mai questi "nemici del popolo" che non vogliono farci sentire quello che vogliamo noi? Li si boicotti! Li si spranghi!

5. Il vizio ha origini lontane: raramente l'Autonomia ha avuto un rapporto simbiotico/critico con l'underground. Ha spesso avuto un rapporto strumentale, di sufficienza nei confronti di soggetti "buoni al massimo per far venire gente alle iniziative" e, cio' che era piu' importante, far aumentare gli introiti del bar autogestito. Nessuna riflessione seria, ad esempio, sulla specificita' dei percorsi Hardcore, ma solo l'impiego della singola band come calamita per sbevazzoni. L'incapacita' di comprendere, all'epoca, la valenza "politica" - latu sensu - delle esperienze di matrice punk porto' successivamente a sopravvalutare il Rap, visto come "piu' politico" solo perche' infarinato di militantismo caricaturale, e percepito come "veicolo" piu' efficace del Rock underground (pensando sempre a quest'ultimo come a un'espressione "inascoltabile" e "per pochi casinari", giusto pochi mesi prima del Boom di Nirvana, Primus, RHCP etc... Meravigliosa intempestivita'!). La stessa faciloneria che aveva portato a etichettare il punk come "impolitico" o "prepolitico" - termini che possono significare tutto e niente - si rovescio' di segno, divenendo totale fiducia nella valenza politica del Rap.

6. Gia' da mesi dire che Rap e Raggamuffin hanno rotto i coglioni e' dire un'ovvietà, ma durante la "fase alta" (1991) erano poche e inascoltate le voci critiche. Il coro ha iniziato a formarsi quando il fenomeno-Posse ha superato ogni livello di tolleranza acustica ed estetica, straripando nel gia' visto e nel gia' sentito. Nel frattempo su RUMORE iniziava una sacrosanta opera stroncatoria nei confronti di chi faceva uscire singoli superflui e messi assieme con lo sputo, rappando su basi tutte uguali testi ridicoli, improntati ad una "protesta" talmente generica da sfociare nel qualunquismo. Ma era chiaro che la critica doveva andare alle radici, e non limitarsi ai casi piu' appariscenti di conformismo culturale.

7. Ora che il fenomeno, almeno nella forma che gli ha garantito diffusione e successi, sembra entrato definitivamente in crisi, il Rap puo' essere sezionato e rimesso totalmente in questione: i nervi sono li', nudi e crudi...E allora vai col bisturi, sperando possa servire a qualcosa!

Dunque: guardando un rapper o un toaster della scena italica non possiamo fare a meno di notare la meccanicitá delle mimiche, il movimento delle braccia a imitare e appesantire la gestualita' del conversare quotidiano e, non ultime, le smorfie facciali che cercano di simulare un'intensa partecipazione emotiva. Tutto cio' pone il mettersi in scena e la scena stessa sotto una pesante ipoteca dell'artificio. Si veda come questo inneschi un processo regressivo, porti ad ancorarsi a codici teatrali obsoleti scavalcando all'indietro, come se nulla fosse successo, la decostruzione del testo

- QUELLO CHE PIU' CI AMAREGGIA E' CHE ANCHE UN GIORNALE COME IL MANIFESTO USA I MECCANISMI SCANDALISTICI DEI MEDIA ISTITUZIONALI GIACCHE' DULCIS IN FUNDO NOI NON ABBIAMO FIRMATO NESSUN CONTRATTO CON LA SONY CON CUI SONO INTERCORSE TRATTATIVE ESCLUSIVAMENTE VERBALI E MAI CONFERMATE DA NOI CHE NON ABBIAMO PRESO ALCUNA DECISIONE IN MERITO, ANCHE PERCHE' IL NOSTRO DOVERE DI COMPAGNI CI IMPONE DI PORTARE LA DISCUSSIONE NEGLI AMBITI DEL C.S. DA CUI PRENDIAMO IL NOME PER AFFERMARE UNA COMUNE STRATEGIA.

- CONCLUDIAMO PONENDO UN INTERROGATIVO AL MOVIMENTO SU CUI NOI PER PRIMI VOGLIAMO CHIAREZZA PERCHE' SPESSO ISOLATI QUANDO NON ADDIRITTURA ESCLUSI E A NOI SONO STATI PREFERITI I GRUPPI PRODOTTI DALLE PEGGIO MULTINAZIONALI O VENDUTESI A ETICHETTE DI MAFIOSI DALL'ARRIVISMO LAMPANTE E DALL'"AUTOPRODUZIONE" AMBIGUA. A SEGUITO DI QUESTA SPARATA SCANDALISTICA E IMPROVATA DEL MANIFESTO SPERIAMO SEGUA UN SERENO E CHIARO DIBATTITO.

SALUTI AUTOPRODOTTI
LHP

9 File : CENTURY.VOX

DA CENTURY VOX A CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO

In merito all'articolo, apparso sul Manifesto del 5/1/1993 a firma di Francesco Adinolfi ci troviamo nuovamente di fronte alla precisa volontà di personaggi della stampa e non di interpretare le scelte della Century Vox in modo fazioso e becero.

In particolare il suddetto articolo redatto da un giornalista (sociologo?) che ha spesso esercitato il ruolo di esperto in Hip-Hop e movimento pur non partecipando direttamente nè all'uno nè all'altro, è costruito con lo stile tipico del giornalismo borghese e forcaiolo che, assemblando notizie false, "sentito dire", estrapolazioni dalla frase e demagogia spiccica, dirige il senso dell'in/formazione a proprio uso e consumo. A prescindere dalla malafede di costui e dall'infondatezza del suo "articolo" ci preme sottolineare che:

1. Non esiste ancora nessun accordo contrattuale tra LHP

e Century Vox;

2. Il contratto di distribuzione stipulato tra Century Vox e Sony Music prevede la sola distribuzione uso-postino dei dischi della Century Vox;

3. La Sony non ha possibilità di censurare in qualsiasi modo i nostri dischi e di conseguenza ha l'obbligo di distribuire QUALSIASI prodotto le venga sottoposto;

4. La Century Vox ha la possibilità di fissare il prezzo di vendita dei propri dischi;

5. Sia la CVX che i propri artisti hanno la possibilità di continuare a distribuire autonomamente il proprio materiale senza nessun tipo di limitazione riguardo ai canali alternativi che si deciderà di scegliere. La Sony non ha quindi l'esclusiva della CVX e dei suoi gruppi.

Semplicemente gli LHP sono venuti a conoscenza delle caratteristiche di questo contratto (lo ripetiamo: un rapporto di puro servizio) che per la prima volta in Italia ribalta i tradizionali rapporti di forza e permette un controllo dal basso di un grosso canale di distribuzione consentendo la diffusione di contenuti solitamente censurati e resi inaccessibili ai più, e dopo essersi autoprodotti un EP potrebbero sfruttare questa nuova situazione, fermo restando che la CVX funzionerebbe a sua volta da servizio. Infatti il disco degli LHP uscirebbe in edizione LHP pirata a cui rimarrebbe la proprietà del master e tutti i diritti editoriali maturati. Anche sulla tipologia di distribuzione e relativa politica dei prezzi, la decisione ultima spetterebbe agli stessi autori.

Per quel che riguarda la CVX più in generale, abbiamo già espresso la nostra posizione nel corso di un dibattito radiofonico (svoltosi a Radio K Centrale) e che verrà replicato in diverse emittenti del Network.

Comunque per qualsiasi ulteriore chiarimento il nostro recapito telefonico è noto.

Saluti
CENTURY VOX.



- operata da Carmelo Bene nel teatro e dai Sex Pistols nel Rock'n'Roll. Back to zero, verso il peggior Gassmann.

8. La stessa identica simulazione di una insorgente corporeità, lo stesso rappresentarsi "divertiti", vale anche e soprattutto per la platea. Se non altro, i concerti punk e Hardcore permettevano l'esplosione violenta di una corporeità immediata: il pogo - quando ancora non era solo fattanza - permetteva di attraversare un flusso vorticoso di emozioni estreme, chi vi partecipava perdeva le inibizioni e si riconosceva reciprocamente grazie al contatto fisico, alla partecipazione di tutti i sensi all'evento, anche al dolore. Nelle serate più riuscite, il pubblico smetteva di essere tale, lo Stage-diving abbatteva la barriera tra chi si esibiva e chi no, il palco ne risultava desacralizzato, non erano più divi o stars a calcarlo.

Col Rap in Italia abbiamo assistito ad una sconsolante involuzione, che peraltro contraddice la "logica" con cui nacquero i primi sound-systems: sul palco il performer - Papa Ricky e' solo l'esempio più lampante - si mette in scena con magniloquenza, mentre in mezzo al pubblico si registra nulla più che un ondeggiare uniforme, un ballonzolare senza contatti improvvisi. Un ristabilire, in fin dei conti, le barriere tra i corpi che il punk era riuscito a sfondare.

Alcuni transmaniaci - Bologna

Novembre Millenovecentonovantadue



8

File : LHP.TXT

NON CREDERE NEI MEDIA

L'IDEA DI FONDO A CUI RISPONDEREBBE L'ESIGENZA DI FAR DISTRUBUIRE DALLA CENTURY VOX E DALLA SONY IL NOSTRO DISCO AUTOPRODOTTO DIPENDE DAL FATTO CHE IL PUBBLICO A CUI VOGLIAMO RIVOLGERCI È QUELLO DEI PROLETARI CHE CRONICAMENTE SONO SOGGETTI ESCLUSIVAMENTE CONSUMATORI PER CUI RITENIAMO NECESSARIO DEBBANO TROVARE IL NOSTRO DISCO TRA I BANCALI DOVE SOLITAMENTE TROVANO LA MERDA PROPINATAGLI DALL'ALTO.

- INOLTRE LA SONY STAMPEREBBE SU LICENZA LION HORSE PIRATA MANTENENDO CIOÉ INALTERATI I CONTENUTI DEGLI AUTORI E RISPETTANDO IL PREZZO IMPOSTO IN ACCORDO CON NOI,QUEST'ULTIMA COSA É MOLTO IMPORTANTE PERCHÉ VEDIAMO IL PROBLEMA ECONOMICO IN PRIMO PIANO.

- LA NOSTRA PRECEDENTE ESPERIENZA CON UNA DISTRIBUZIONE INDIPENDENTE CI HA RISERVATO SOLO SGRADREVOLI SORPRESE GIACCHÉ PIÙ VOLTE ABBIAMO TROVATO IL NOSTRO MINIELLEPPI IN VENDITA A PREZZI SCANDALOSI.INOLTRE I CAPOCCIA DI QUESTE CASE INDIPENDENTI SI PARANO IL CULO DICENDO DI ESSERE COMPAGNI PER POI FOTTERE I GRUPPI ALLE PRIME ESPERIENZE COME SUCCESSO A NOI O AD ALTRI NON ADEGUATAMENTE TUTELATI.

- L'IDEALE SAREBBE RUSCIRE A COSTITUIRE UNA SITUAZIONE DI DISTRIBUZIONE DI MOVIMENTO,NOI LHP ABBIAMO GIÀ TENTATO QUESTO PERCORSO CON LA CASSETTA "NOTTE DI RIME DIRETTE" E ALTRE ESPERIENZE FALLITE POICHE' NESSUN GRUPPO HA VOLUTO ADERIRE AD UNA TRADE-UNION TRANNE PER ESSERE ONESTI LA 99POSSE E ALCUNI ALTRI GRUPPI SOLITAMENTE NON DEFINITI MILITANTI.

- TRA L'ALTRO VORREMMO FAR SAPERE CHE L'UNICA DECISIONE CERTA PRESA DAGLI LHP E' DI CEDERE I DIRITTI DELLE EDIZIONI FONOGRAFICHE AI COMPAGNI DETENUTI IN GALERA DATO CHE IL TEMA DEL NOSTRO DISCO E' IL CARCERE E COME PER IL PRIMO ANCHE PER QUESTO DISCO IL RICAVATO VERRA' UTILIZZATO PER FINANZIARE ALTRE AUTOPRODUZIONI.

SOSTIENI & DIFFONDI LA COMUNICAZIONE ANTAGONISTA

Centro Sociale Leoncavallo

Via Leoncavallo, 22

20131 MILANO

Casella Postale n. 17051

Telefono e Fax 02 26140287

Ecn Milano

Modem 02 2840243

Radio Onda Diretta

Fm 91,300 dalle 15 alle 23

Telefono 0337 328455

IN ALLEGATO
RASSEGNA
STAMPA

CONTIENE
LA COREERTINA
DEL DISCO
"ANCORA FUORI" LHP



LHP
LIONHORSE
ANCORA FUORI

*CI SIAMO SENTITI
DALLA PARTE DEL TORTO
PERCHE' TUTTI GLI ALTRI
JUST ERANO GIÀ OCCUPATI.*

CI STA DENTRO
ALMANEGRETTA 
99 POSSE 
RADIOGLADIO 



**STATEVI
ACCORTI
MALEPAROLE**

**COPERTINA DEL NUOVO MIX AUTOPRODOTTO
"ANCORA FUORI," DEI LIONHORSE POSSE (LHP MIX 003)**

TIFF



Lato bianco:	Lato blu:
Ancora fuori	Gente di merda
Ancora fuori strumentale	Gente di merda strumentale
Vedi cara amica (afro micromix)	Rumorinzi

LHP: FUMO, CORE, INOX voci, LELE PROM selector e voce,
 RADIOLADRO guida spiritual e basista,
 99 POSSE trappavasciamaffinstaila su Gente di merda,
 RAIS/ALMAMEGRETTA voce calda su Ancora fuori.

Questo disco è un contributo ad un anno di lavoro del C.S.O.A. LEONCIVALLO
 sul problema del carcere (per informazioni: Radio Onda Diretta 91.300 MHz Fm
 tel. 0337 320455; Centro Documentazione Tel. 02 26110287)
 Un saluto a pugno chiuso a tutti i proletari in galera...

Ideato e realizzato nella casa occupata di
 Via Garigliano 40/ARS SAN ANTONIO ROCCASQUATE
 a cui va tutto il nostro amore.
 Mixer e altre macchine: Ghana P. & Crew
 Logo e grafica: Kino
 Foto retro: M. Rama
 Realizzazione grafica: Fra e Chiara Dell'Uovo

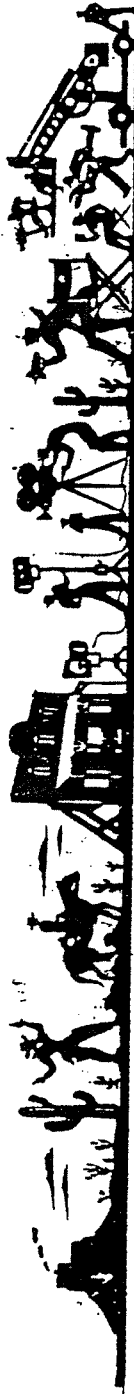
Per contatti e info LHP:
 Via del Transiti 29, MI - tel. 02 2312065
 Via Garigliano 10, MI - tel. 02 6081337

Catalogo **ARMANDO TESTA** S.p.A. :
 LHP "Vivi e diretti" (LHP 001 MLP)
 AAVV "Notte di rime dirette" (LHP 002 K7)
 e di prossima uscita AAVV "Notte di rime dirette 2" (LHP 004 K7)

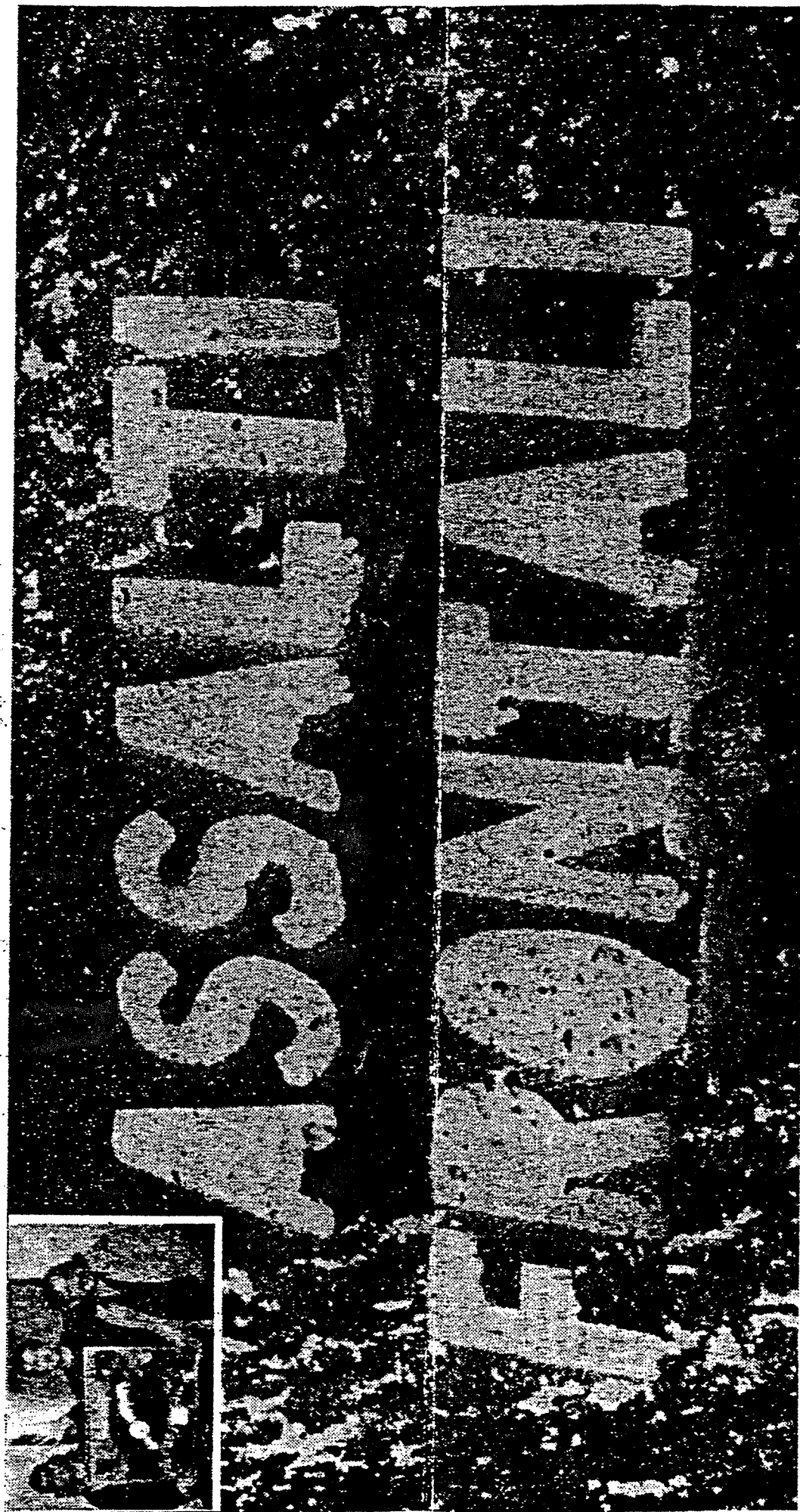
**NON PAGARE PIU' DI € 10.000 altrimenti cercalo nelle case occupate
 o nei centri sociali che diffondono autoproduzione.**



il manifesto
martedì
5 gennaio 1993



Rapitaliano, anno zero



Assalti Frontali. Nella foto piccola, tratta da «Musica e dischi». Di R con i rilieventi della Com

L'etichetta Century Vox di Bologna firma un contratto di distribuzione con la Sony. E' uno shock per il movimento?

FRANCESCO ADINOLFI

Ultima notizia. La Century Vox, etichetta indipendente rap di Bologna ha firmato un contratto di distribuzione con la Sony deviando radicalmente i corsi dell'hip-hop italiano verso la grossa discografia. E allora, i sogni di autoproduzione, di autogestione, le spinte dal basso e il resto, tutto in fumo? Cresce il dibattito, se si pensa che fino a qualche mese fa il problema per le poche etichette indipendenti «dentro» il fenomeno era come racimolare quattro soldi per far incidere un disco e promuoversi.

Oggi, la questione diventa come rappresentarsi al meglio nel confronto con le grandi case discografiche. Century Vox più Sony, ovvero il baluardo «indie» e il baluardo «major», felici nello stesso letto. Roba forte, e effetti collaterali persino comici: su Musica e dischi, la rivista della discografia italiana, campeggia la foto aziendale di DJ R (Century Vox, Isola Posse) stretto tra Fabrizio Intra e Franco Cabrini, rispettivamente direttore artistico e presidente-direttore generale Sony. Si festeggia un contratto di distribuzione integrato da un contratto di coedizione, stipulato tra

Ritmo vitale (società di edizione della Century Vox) e la Sony Publishing.

Che problema c'è? A Bologna Pierfrancesco Pacoda, boss della Century, è pacato, sereno. Spiega: «Abbiamo firmato un contratto di distribuzione per tre anni, non ci è stato imposto nessun divieto e abbiamo mano libera su tutto. La Sony è obbligata a pubblicare tutto quello che le viene sottoposto, anche il puro rumore». Ma dev'essere stata una scelta sofferta quella della Century Vox, se si pensa che «voci» Sony fanno sapere che due componenti dell'Isola Posse avrebbero mollato il gruppo per colpa del malefico contratto. I nomi nessuno li vuole fare. Ribatte Pacoda: «Non è vero. Nessuno ha mollato nessuno, sicuramente all'interno della Century Vox c'è stato un fortissimo dibattito interno perché tutti erano d'accordo sui due punti: si passa a lavorare con la Sony solo se non c'è un contratto di distribuzione esclusiva, cioè solo se possiamo continuare a vendere dischi dove vogliamo e a chi vogliamo. Nei centri sociali, nelle piazze e altri luoghi, e possiamo essere noi a decidere il prezzo. Del resto era importante lavorare con la Sony perché in questo modo i dischi si trovano

ranno dappertutto e costeranno il giusto. Io ricevevo telefonate da tutte le parti di Italia di gente che mi diceva che era costretta a pagare 15 mila lire un mix, adesso i prezzi torneranno sulle 9 mila».

Ma la vera botta dell'anno è il passaggio del Lionhorse Posse (Lhp), storica posse del Leoncavallo, centro sociale di Milano, alla Century Vox (e da lì alla distribuzione Sony). Continua Pacoda: «Gli Lhp si sono autoprodotti un ep molto duro, ce lo hanno passato e noi lo faremo uscire. Questo è il segno di un rapporto quadruplo, non frontali della Sony che dovrà pubblicare senza fiatare». La notizia del passaggio degli Lhp alla Century Vox, coglie Militant A di Assalti Frontali di sorpresa. «Se penso che hanno lavorato, con noi - dice - sull'album Terra di nessuno e nemmeno ci hanno detto che volevano passare alla Century-timango senza parole. Ma noi abbiamo scelto di scelte individualistiche. Noi abbiamo sempre puntato ad una collettivizzazione del nostro lavoro».

«Il '92 ha segnato la corsa ai posti migliori, e il '93 apru al business. - continua Militant A - Non per noi: Assalti Frontali è legato a storie come Ak47. One love hi-powa, 00199, il

dera. Per questo sentiamo di avere una grossissima responsabilità nei confronti del movimento. Aggiungo che il centro sociale non è una fortezza, e il nostro preciso intento è quello di superare i confini e andare oltre.»

Ma allora, cosa succederà in futuro? Riparte Pacoda: «Due segnali mi fanno capire che l'hip-hop è ancora importante. Il fatto che ho visto vecchietti ballare ai concerti del Sud Sound System e bambini di 10 anni parlare in dialetto, e una targa donata all'isola da un gruppo di detenuti del carcere di Modena, dopo un concerto. Sopra c'era scritto: «Perché continui a stoppare il panico». Certo, forse la spinta propulsiva del rap si è esaurita. Ma noi continuiamo ad essere indipendenti. I guadagni dalla compilation Fondamentale 1 serviranno a produrre i dischi dell'Isola e del System. Ma il primo vero colpo al cuore sarà l'Ep degli Lhp».

Chiude con qualche pessimismo in più, Militant A: «Il rap italiano non ha saputo muoversi. Si sono creati due poli, l'autoproduzione e la discografia ufficiale. La posse dovevano diventare protagonisti dei loro gesti e dei loro dischi e non l'hanno fatto. Ma noi continuiamo a batterci affinché si creino poli legati ai centri sociali. Certo anche qui c'è confusione, alcuni centri sono più vivi di altri, c'è bisogno di autofinanziarsi, e se qualcosa comincia a mollare il colpo la cosa diventa più difficile».

Forte Prenestino, e visto quello che sta succedendo penso che passeremo al contrattacco cercando un vero epripolo dei centri sociali».

E il rap italiano riscopre così la sua doppia anima: chi c'è e chi ci fa. «Chi fa rap non lo fa solo per il gusto di scrivere un pezzo, ma per essere protagonista dell'iniziativa. - è il parere di Militant e del giro del rap romano - Certo, anche noi discutiamo molto all'interno del movimento sulle strade che il rap sta prendendo in Italia. Però una cosa è certa ormai, il rap in sé non è un comun denominatore per parlare di movimento hip-hop. Il nostro punto di riferimento è piuttosto l'autoproduzione, le spinte dal basso e c'è da dire che il 90% di quelli che ascoltano Assalti Frontali non sentono il rap, semmai hanno scelto la qualità e l'espressione del movimento antagonista dei centri sociali».

La sfida è lanciata. Continua Militant A: «Di recente abbiamo suonato in tutta Italia, abbiamo parlato con la gente, con le altre posse e restando indipendenti abbiamo venduto tanti dischi quanti la Century Vox e tutte le altre etichette distribuite dalle major non riusciranno forse mai a ven-

MANIFESTO 5 GENNAIO 1993

visioni 15

ITALIA

HIP-HOP, UNA VOCE TRA LE VOCI

ALBERTO PICCINI

IL RAP ITALIANO è morto? Che do-
manda esagerata. Ma legittima, o
provocatoria almeno, a giudicare
dall'aria di smarrimento, di indeci-
sione, di discussione che si respira in
quella che abbiamo definito tante
volte - e tagliando corto per comodità
- l'area dell'hip-hop italiano. Eppu-
re, nel '92 sono uscite nel nostro pa-
ese decine di dischi di rap (e ragga-
music), dagli Assalti Frontali alle
compilation più furbastre. Qualcuno
bello, altri così così, altri francamente
inutili. Capita. Era la voce della Pan-
tera, la voce dei centri sociali, il
rap. Aveva inventato dal nulla un
linguaggio globalmente «politic» e
senza mediazioni. Aveva saldato a pie-
partì l'ennesima crepuscolare varia-
zione sul tema del rock (o della musi-
ca) «impegnat». Per questo l'abbia-
mo adorato. Sì, ma poi? Poi è diventa-
ta una voce tra le altre. Perché la
Pantera non c'è più, i Centri Sociali
non sono ovunque, e la Sinistra con-
tinue a godere di una pessima salute.

E non è uno scherzo il fatto che il rap italiano sia stato - come e più del rock italiano - un fenomeno dal peso sociologico non indifferente. Quasi un modello di comunicazione in quest'Italia da fine impero che di parole, e di soggettività e di identità, ha fame da cannibale. Il rap è (stato) parole «liberate», svincolata da tutti i precedenti meccanismi di legittimazione istituzionali, estetici e culturali. Il Parole «presa», e non «data», affidata a una soggettività forte, ingenua magari, magari difficilmente definibile (così Militant A di Assalti Frontali, quando parla di movimento antigonista come suo punto irrinunciabile di riferimento). Ma certo costoro tana e diversa da quella dei suoi fratelli maggiori, così timorosi di tutto, delusi della politica, avvezzi ormai a parlar per metafore, ironie e aziende-lismo spinto.

Parola liberata di un immaginario nuovo fuori dalle galere (Sante Narmicola, Renato Curcio, Silvia Baraldini, nei pezzi di Assalti Frontali e Ak 47), e fuori dai timori - perché parlare, urlare, incazzarsi che le cose non vengano e giusto, anzi è necessario. In questo senso il rap italiano è (stato) un modello vincente. E non è un paradosso, ma una straordinaria dimostrazione di puntualità. Chiedete a giovanotti che mostra in concerto le immagini di via d'Amelio, ai giornali che attribuiscono a Renzo Arbore e alle sue canzoni un ruolo da leader politico, a Funari e Lerner che hanno attraversato come Ice-T o Chuck D il gran teatro della videopolitica. Ora si che possiamo tutti urlare, incazzarci, rappare quel che ci pare.

Missione compiuta: il rap non è morto. E' soltanto esplosivo. E' ovunque e in nessun luogo. E' una formula vuota, un fantasma, una nostalgia. E gli interminabili dibattiti sull'auto-produzione e sul «rapporto con le ma-jor» saranno d'ora in poi soltanto un diverso rispetto al prossimo problema: chi, come, dove, perché parlare di nuovo con radicalità.

Però, il rap è morto e soltanto uno scherzo. Il calcio ironico di un'altra mezza butala degli anni scorsi - che, lo ricorderanno in molti, recitava più o meno così: il rock è morto. E tutti a buttarci sul cadavere del caro estinto, che nel frattempo ovviamente a vivere o almeno a vivacchiare, con grande sollievo dei negozzi dei dischi e delle riviste specializzate che altrimenti non si capisce che ci stanno a fare. Ma anche, tutti a spiegare che la malattia mortale era sociologica, estetica, politica financo: il rock è morto perché non ci sono più i giovani, morto di morte di una noia mortale.

to culturale. Anche oggi Rich-
ter descrive, nei suoi concerti,
degli itinerari che possono as-
sere discorsi e i loro discorsi
non essere annoverati. A Komu
la compagine del proprio
ma vede, e la sovrano, in
di Beethoven accostata alla
Z. COSTA

sturbato dal rumore
dell'apertura e chiusi
centro della sala: tende
state bandite perfino i
chermatografiche ma c
FA permangono nell
Z. COSTA

Sony o non Sony? Il rap italiano apre il dibattito

ALBERTO PICCINI

ROMA «Non abbiamo firmato niente. Abbiamo soltanto terminato un mix autoprodotta sul carcere, dopo un lavoro politico che abbiamo fatto su questo tema». Ieri, ai microfoni di Radio Onda Rossa, Fumo dei Century Horse Posse è tornato così sullo «scandaloso» accordo di distribuzione con l'etichetta Century Vox di Bologna (che a sua volta ha un contratto di distribuzione con la Sony Music). Una vicenda resa nota da il manifesto qualche giorno fa, in un articolo che i Lyon Horse Posse

hanno definito senza mezzi termini «scandalistico».

Ma è una smentita la loro? Sì e no. I contatti con la Century Vox ci sono stati, ma Fumo ha precisato che l'unica decisione presa fin qui è quella di «cedere i diritti delle edizioni fonografiche ai compagni in galera». Poi ha aggiunto: «L'autoproduzione è possibile, ma l'autodistribuzione ancora no. Stiamo lavorando a qualcosa del genere, a partire dal disco della 99 Posse che faremo tra breve, ma ci vorrà molto tempo. Fin qui le nostre esperienze sono state molto deludenti, dato che non

siamo mai riusciti a controllare fino in fondo il prezzo finale del disco nei negozi. Che cazzo facciamo, allora?».

Il dibattito sul rap è tutt'altro che a senso unico. Lo hanno dimostrato i toni polemici e l'aria di battaglia che si respirava ieri sera a *Deje pure te*, la trasmissione rap e ragga di Onda Rossa, dedicata allo «scandaloso» Lyon Horse Posse/Century Vox, e più in generale al tema dell'autoproduzione. In collegamento, altre radio (Sherwood a Padova, K Centrale di Bologna, Onda d'Urto di Brescia, e Black Out), rapper e ascoltatori.

«Scandaloso» è soltanto un modo di dire. Ma per Assalti Frontali e la parte romana del movimento hip-hop, nell'accordo tra l'etichetta bolognese Century Vox e la Sony, un po' di scandalo c'è davvero. Militant A ha ribadito infatti che se «il movimento hip-hop sta affrontando nella nebbia, l'unica possibilità per uscirne è rilanciare l'autoproduzione». «Per arrivare a tanta gente non c'è bisogno della Sony. - ha concluso Militant - Altri potranno affidarsi solo al proprio stile, ma noi sentiamo di aver delle responsabilità nei confronti del movimento antagonista».

Decisamente più duri sono stati gli interventi telefonici degli ascoltatori. «State discutendo sull'efficacia della Sony per arrivare alla gente. - ha detto qualcuno - Ma è come se vendessimo Forte Prementino alla Edilnord garantendocene la gestione...». «La Century Vox è co-

me la Fiat...», ha azzardato qualche altro. «I facciamo continuare a suonare nei centri sociali, o no?», ha tagliato corto un ultimo ascoltatore. In collegamento da Bologna, quelli della Century Vox hanno però decisamente respinto al mittente critiche e anatemi sull'accordo con la multinazionale.

E' la questione dei prezzi - non solo come far arrivare ovunque i dischi, ma soprattutto come venderli a basso costo - che domina tutti i discorsi sulla distribuzione e l'autoproduzione. E il produttore Dj R - dopo aver ribadito che il controllo della Century Vox sui propri prodotti resta totale - ha insistito proprio su questo: «Noi abbiamo fatto fin qui diverse esperienze, testato altre distribuzioni e verificato che questo non ci garantiva una politica di controllo dei prezzi nei negozi. Paradossalmente, oggi, le grandi distribuzioni sono le uniche

in grado di farlo».

Ma alla fine, tra le posse bolognesi e quelle romane affiorano anche vecchie ruggini, per così dire di principio. «L'esperienza romana non riguarda molte realtà dell'hip-hop italiano - hanno protestato quelli di Isola Posse - Anche ai tempi dell'Isola nel Kantiere il nostro rapporto col movimento era da cani sciolti. E oggi per noi è importante che il rap raggiunga quanto più pubblico possibile».

Scandaloso o no che fosse, il dibattito ha infine registrato le esperienze di autoproduzione pura della Lega dei Furiosi (con alcuni centri sociali sparsi in tutta Italia), o le posizioni «possibiliste» di Radio Sherwood e di Radio Onda d'Urto, per i quali è importante superare la logica del ghetto e diffondere il messaggio. Senza preconcetti. Ma il dibattito continua.

Multinazionali a caccia di rap

Una parte consistente del rap e reggae italiano va a misurarsi con il mercato discografico tradizionale. C'è chi grida al tradimento, chi vede dietro l'angolo la fine di un movimento, chi lo giudica un sussulto vitale. Ora c'è anche un libro, *Posse italiane*, che indaga sulle origini, le motivazioni e le culture collegate al fenomeno. Come dire: centri sociali autogestiti, cyberpunk, graffiti. E, ovviamente, musica.

UNA' 10 GENNAIO '93
ROBERTO GIALLO

Se ne parlava da tempo, ed è successo. La Century Vox di Bologna, una delle più feconde etichette dell'hip-hop italiano, ha firmato con il colosso giapponese Sony. Un rapporto di semplice contratto di distribuzione, di durata triennale, che impegna Sony Records a mandare nei negozi i prodotti Century. È sufficiente per scatenare polemiche: le frange più radicali del movimento pariano di tradimento, sostengono che in questo modo uno dei sogni dell'hip-hop italiano - l'autogestione assoluta, artistica e creativa, quindi anche economica - si infrange miseramente. La tesi innocentista è più diretta e non meno fondata: se i dischi sono buoni bisogna farli sentire alla gente. I centri sociali e i dischi underground, tradizionali canali di distribuzione della musica indipendente italiana, non bastano più.

È lo scontro, da sempre atteso, tra due linee politiche contrapposte: il timore che il prodotto banalizzi e finisca per appropriare una cultura nata «antagonista», da un lato; il desiderio di entrare nel mercato, e quindi di misurarsi con un pubblico più vasto, dall'altro. Dibattito a parte, arrivano nei negozi di dischi alcuni dei gruppi migliori della scena italiana: Isola Posse All Stars, Papa Ricky e, soprattutto, Sud Sound System, tutti della scuderia Century Vox. Ad avviare la distribuzione con la Sony arriva anche la compilation: *Fondamentale n.1*, cd con 15 brani di vari autori rimixati per l'occasione.

pochissimi modi d'aggregazione e di produzione culturale giovanile. Spesso accusati delle peggiori nefandezze (la campagna contro gli occupanti del Leoncavallo di Milano, ad esempio, che pure ospitava addirittura un asilo per bimbi, fu furibonda e volgare), più sovente bollati come «autonomi», gli occupanti hanno fatto dei centri sociali laboratori avanzati, attenti alle tendenze, ai nuovi stimoli, e soprattutto alle culture emergenti.

Ecco allora il Cyberpunk con il suo punto di riferimento obbligato nella rivista «Decoder», realizzata a Milano presso il centro sociale Cox 18 di via Conchetta, ecco i graffiti, ecco le mille band: dall'Isola di Bologna, che nacque all'Isola nel Kantere, centro sociale poi sgomberato, agli Assalti Frontali e AK47 di Roma, ai Sa Raza che cantano in sardo, al Saldento del Sud Sound System. La musica e le culture emergenti, insomma, come possibilità di abbattere barriere di comunicazione erette dalle strutture produttive capitalistiche.

Non solo. Il radar è sempre puntato e non di rado i centri sociali hanno visto ben prima di altri, certo prima della critica, i fermenti più interessanti delle varie scene musicali: i Sonic Youth, oggi campioni riconosciuti, passarono anni fa, inosservati dal media, al Leoncavallo, come più volte i francesi Mano Negra scelsero proprio i territori dei centri sociali

per i loro concerti: buona musica e prezzi bassi.

Conquista e autogestione degli spazi negati, lotta all'eroina, recupero di attività culturali nelle grandi periferie urbane: il rap italiano ha dato a queste battaglie una colonna sonora, così come i graffiti hanno dato il colore, la fantasia e il computer immagini ed elaborazioni. Un panorama confuso, spesso contraddittorio, a volte settario e parziale, vivacissimo e cangiante, anche perché molti centri sociali vengono chiusi e sgomberati a sorpresa, considerati illegali e «socialmente pericolosi».

Ecco ora, ricerca decisamente ben riuscita, *Posse italiane*, edito da Tosca Edizioni (pag. 142, lire 24.000), prefazione di Goffredo Fofi), che racconta i percorsi del movimento, dalle prime occupazioni alla realtà odierna. Dei centri sociali si occupa Alba Solaresco Pacoda (che è anche uno dei fondatori della Century Vox), mentre Carlo Branzaglia si occupa delle culture collegate e del cyberpunk. Una ricerca accurata e agile, che consente di capire motivazioni, origini e attuali problemi di un movimento sotterraneo fino a poco tempo fa e che ora sembra emergere con prepotenza.

Non si tratta sempre di percorsi lineari: dopotutto dai punk delle prime aggregazioni (il Leoncavallo, ad esempio)

DA SENTIRE DABALLARE

Un diluvio di mix, album, singoli, cassette. L'hip hop italiano produce a getto continuo. E il boom produttivo crea qualche imbarazzo al momento di stilare una discografia consigliata, anche perché gli approcci sono spesso diversi, le collaborazioni e gli intrecci frequenti. Ci proviamo comunque, indicando una manciata di dischi rappresentativi del movimento che certo non esauriscono il panorama delle produzioni, ma che permettono un primo approccio al genere.

Per il rap:

- Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (autoprodotto)
- Assalti Frontali, *Terra di nessuno* (autoprodotto)
- Autori Vari, *Balla e difendi* (Gridalo Forte)
- Comitato, *La casa è un diritto* (Vox Pop)
- Isola Posse All Stars, *Stop al panico* (Century Vox)
- Frankie Hi Nrg, *Fight da faida* (Irma Records)
- Lion Horse Posse, *Vivi e diretti* (autoprodotto)
- 99 Posse, *Salario garantito* (autoprodotto)
- Nuovi Briganti, *O'cchiù beddu stule* (X Records)

Per il reggae:

- Sud Sound System, *T'a scuita bona/Fuecu* (Century Vox)
- Sud Sound System, *Reggae internazionale* (Century Vox)
- Torino Posse (con ospiti), *Legna la Lega* (Vox Pop)
- Papa Ricky, *Lu sole mio* (Century Vox)
- Il Generale, *Stupefacente* (Wide Records)
- Nù Tennici, *Affitta una Ferrari* (Just for fun)
- Genova Indians Posse, *500 anni di sfruttamento* (Irma Records)
- Autori Vari, *Rappamuffin d'azione* (Compilation Flying)
- Autori Vari, *Fondamentale n.1* (Compilation Century Vox)

al reggae melodico e mediterraneo di Papa Ricky e del Sud Sound System il passo non è breve. Ma tra scontri politici, rifiuti sdegnati all'ingerenza dei mass-media, autogestione spesso confusionaria, i prodotti ci sono e si sentono: stoma-

no una musica nuova che canta chiaro (spesso in dialetto) i problemi di tutti i giorni. Ci sono storie ordinarie di sfratti (Comitato), *La casa è un diritto*, rifiuto dell'eroina (Sud Sound System, *Fuecu*), immani senza dubbio, più genuina

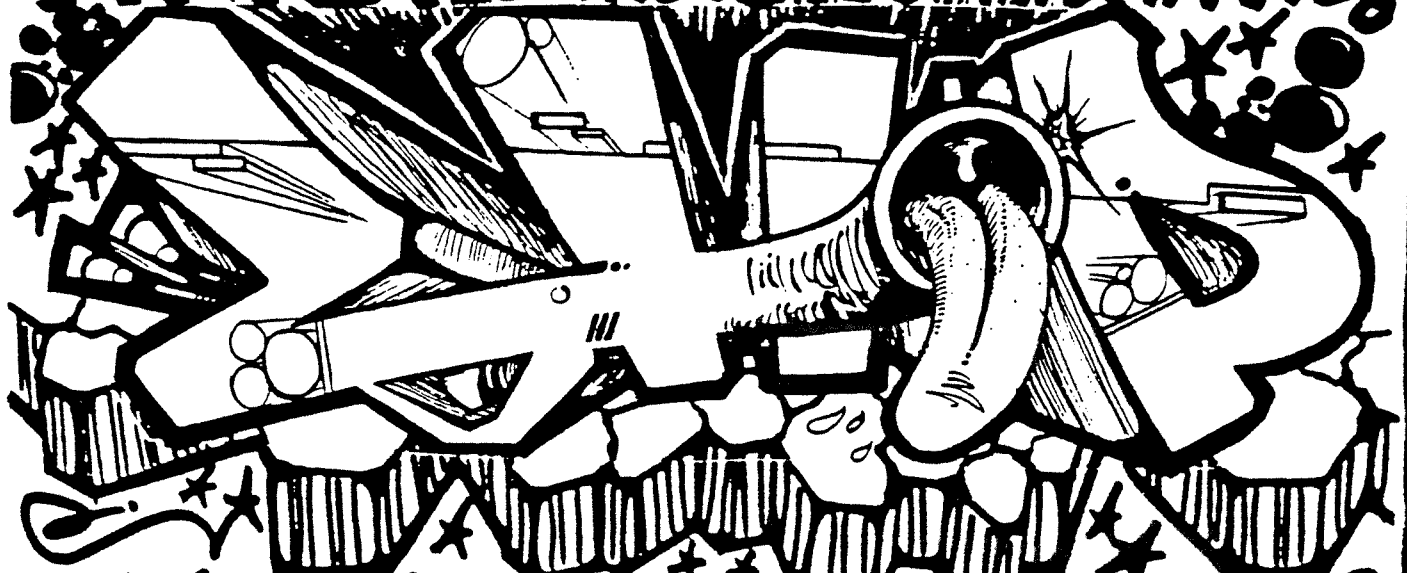
la Lega), canzoni che celebrano e difendono il movimento (Isola Posse, *Stop al Panico*) canzoni di lotta e reazione (ra all'emarginazione, e ancora atti d'accusa espliciti o quello strepitoso esordio con fu *Bagdad 199*) - *Uniti con la guerra*, in cui gli Assalti Frontali campionavano le menzogne televisive dell'epoca (Golfo («L'Italia non è in guerra con l'Irak, si tratta di un'operazione di polizia internazionale...»)).

La produzione hip-hop italiana, esplosa soprattutto negli ultimi due anni, è massiccia spesso, anche di buona qualità. Da qualche tempo anche l'attenzione nei suoi confronti sembra aumentare: le solite banalizzazioni, ma anche i dagini approfondite quella di Solaresco-Pacoda-Branzaglia, e maggiore reperibilità dei prodotti.

Difficile dire se questa attenzione prelude a un nuovo boom, magari più ordinato, più commercialmente appetibile, oppure - come ripete la dura - sia la celebrazione dell'avanguardia e quindi l'irruzione della sua fine. Quel che conta, specie ora che l'Italia appresta ad essere sommersa dai suoi tranquillizzanti morbidi della leggera in vetrina a Sanremo, è che circoli una musica meno consolatoria e più vera, certo più artigiana, ma proprio per questo senza dubbio, più genuina

KILL
DA
COPS!

UPP L'UOP SOWERSPIU MILITANTE!



TUTTO IL POTERE AL POPOLO
... CENTOGNI NEZZU NECESSARIO!

IL CRISTO E LA RIAPPROPIAZIONE DEL DIRITTO A PARLARE
IN QUESTA CITA' SOCIETA' DI MERDA. VENIAMO DALLA STRADA,
VIVIAMO NELLE CASE OCCUPATE, MILITIAMO NEI CENTRI SOCIALI,
SIAMO PROLETARI RIVOLUZIONARI COMUNISTI. SPRESSO OSSERVIAMO
SUI MURI... NON ABBIAMO RISPETTO PER CHI SVENDE LA SUA CULTURA
LA SUA CREATIVITA', LA SUA VITA AL SISTEMA... NON CRESTAMO
IN QUESTO STATO FASCISTA E NELLA SUA REPRESSIONE

SENZA GIUSTIZIA NON CE' PACE
... BASTA CON LA REPRESSIONE

A FAUSTO TRELLI
LORENZO IANNUCCI
WALTER PEDRO, *
GRECO NUROBUNI
E A TUTTI I COMPAN
ASSASSINATI DAL
STATO E DAI SUOI
SERVI. A TUTTI I
PROLETARI GLI *
SERVITI GLI *
EMARGINATI...
E A TUTTI QUELLI
CHE NON VOLLONO
PIU' SUBIRE *
IL FUTURO E' *
NELLA LOTTA !!



SONO ANCORA FUORI LHP*

SONO ANCORA FUORI E FUORI VIVO * IN QUELLA CHE TU CHIAMI INUTILE GARA * COME UN BULLONE
CHE SI INFRANGE IN UN VETRO * MI VEDI MA ASCOLTI MA NON SAI CHI C'È DIETRO * QUESTA RIMA
E' TUA SE HAI PROVATO LA GABBIA * ORE GIORNI SETTIMANE TEMPO RUBATO * DA UNA LEGGE CHE
QUALCUNO HA VOLUTO * PER UN REATO CHE UNO STROZZO HA DISEGNATO * NON CHIEDO RISPETTO
MA LIBERTA' PER TUTTI * CHI E' DENTRO E' DENTRO INNOCENTE * NEL BEL PAESE CHE TACE PASSIVO
* DOVE LA GENTE VIVE ASPETTANDO LA MORTE * OPPURE MARCI SCELTA IMMERSA NEI RICORDI * LA
MEMORIA A IMANEX * E' ALLORA L'ODIO CHE MI DA' L'ENERGIA PER LOTTARE * E L'AMORE MI DA
L'EQUILIBRIO LA VOGLIA DI CONTINUARE * DI NON STARE MUTI AD ASPETTARE * CAMINA MOI O
SONO CAZZI DA CACARE * NON SO QUANTE VOLTE HO PICCHIATO LA TESTA * MA HO LA COCCA DURA
= NON MI FA PAURA * EDIPURE SONO ANCORA FUORI * COMPLICE LA FORTUNA * C'E' QUALCUNO
NON SO COSA CHE MI FARA LA SCHELETTA * E PERCHE' FORSE SI FORSE ERA L'ORA BUONA * PER
VEDERVI CAGARE SANGUE SPUTO SPERMA E SUDORE * PER CHI HA SUBITO SOLO SOPRUSI *
NIENTE INCHINI NIENTE SCUSE * MI E' SEMPRE PIACIUTO GIOCARRE COL FUOCO * MI CERCHI
CONTROVI PERCHE' CAMBIO RUOLO * CAMBIO RUOLO FINCHE' GIOCO MAIL GIOCO TI DICO
DURA ANCORA POCO * NON SONO INCOSCIENTE CHITUTTO CHI NIENTE * CHI E' DENTRO E' DENTRO
INNOCENTE PER UN INCIDENTE * E PIANGE IN SILENZIO E GRIDA VENDETTA * NELLA FOTTUTA
ERRA DELLA LUNGA NOTTE * GUARDAMI BENE BORGHESE BELLINO SEI STATO TU HA SCRIVERE
UNO DESTINO * IO INDEFINITO COME UN FILO DI FUMO * DI FUMO CHE ASPIRO E CHE MI MANDA
FUORI * MI SPINCE AD AGIRE PER OBIO ED AMORE * MA COL CAZZO CHE CANTO NEL CORO *
PERCHE' HO LA MIA TESTA E PREFERISCO CANTARE SOLISTA * STONATO DALLE SOTTE DELLO
SBIRO CHE TI PESTA * PER IL SUO PIU' CHE VALIDO MOTIVO * CAZZO CREDI DI POTER
PIGLIARE IN GIRO * IN GIRO PER LA CITA' DA FASTIDIO QUESTA FACCIA QUESTI ETERNA
IN CAZZATURA * CHE NON PASSA CHE MI FA SENTIRE VIVO * CON LE MANI IN ALTO
LA PISTOLA ALLA TEMPIA * TEORIA SOSPETTO OBIO PEROCHE' * LA STORIA PIU' EMPIA
CON QUESTA RABBA ATROCE NEL CUORE * IL SILENZIO E' D'ORO * E FAR L'INTAME NON
POSSO * MA PER VOI BARONI SARO ANCHE PROUSSO * IN QUEST'ITALIA AMERICANA
MEGLIO ROSSO CHE RAMPANTE * MEGLIO BRUTO FIGLIO DI PUTTANA E NON MI FERMO *
PER GLI AMICI SE NON SCIUTI NELLA GABBIA IN QUEST'ETERNO DESERTO * DOPO
ANNI DI GUERRIGLIA HO SCELTO IO LO SCONTRO IN CAMPO APERTO * E VAFFANCULO
DALLE MANI MI ESPLODE LA RABBA * APPLICARE FREDDAMENTE NON FA PER ME *
CHI E' DENTRO E' DENTRO INNOCENTE * E URLO E SCALCIO E CON LE UNBIE LOTTO
E NON MI FERMO * APPENA MI LASCI SPAZIO TI FOTO! // LION HORSE POSSE *



* * * DISCO E TAPE

- * LHP "VIVI DIRETTI" mini LP
 - * COMPILA "RIDI FAGLIACCIO" (PAPACCIO MIXDUB) LP
 - * COMPILA "NOTTE DI RIME DIRETTE" LIVE TAPE
(CON 99 POSSE, LOUX, EX ONDA ROSSA POSSE, I SOLA P.,
RADIO GLADIO, NUOVI BRIGANTI, TRUSCIA P.)
USCIRANNO PROSSIMAMENTE:
 - * LHP - 99 POSSE - RADIO GLADIO - ALMAMEGRETTA
IL NUOVO LP!! "ANCORA FUORI"
 - * "NOTTE DI RIME DIRETTE DUE"
(COME LA PRIMA SOSTIENE I COMPAGNI IN GALERA)
- SONO TUTTE AUTOPRODUZIONI!**
- LHP - LEONKAWALLO 22

X INFO:
02-~~26141218~~
02-26141218
02-6081337

RAP MILITANTE

Questo che leggerete è un'articolo, o meglio, un'insieme di articoli riguardanti il "rap militante italiano" fatto gestire direttamente, com'è nostra abitudine, dai soggetti interessati. L'obbiettivo era quello di chiarire/si le idee sulla musica che probabilmente si sente di più e che viene prodotta massicciamente nei centri sociali, o luoghi affini. Una scena che dopo l'uscita, ormai qualche tempo fa, di "Batti il tuo tempo" dell'Onda Rossa Posse e "Stop al panico" dell'Isola Posse All Stars, ha acquistato, almeno apparentemente, un peso considerevole anche all'interno della marciscente area overground dei "giovani musicisti italiani". Questo riferimento è d'obbligo perché un dato di novità è stato l'alto numero di copie vendute dalle due posse dei loro dischi e l'obbligato riscontro da parte del solito "rock business" (festival, riviste musicali, passaggi in TV e a Video-Music) che hanno portato, con nostra grande gioia, un po' tutta la scena all'attenzione di un pubblico ben più ampio di quello solito dell'underground, major discografiche comprese. Forse per questa inaspettata situazione e per i sopraggiunti carichi di responsabilità nei confronti della propria cultura o dei valori della comunità di appartenenza di ogni posse, in Italia si è sviluppato un interessantissimo dibattito su varie questioni relative al rap o, più in generale, sulla cultura hip-hop e sulla "purezza" o meno dei suoi attori. Queste discussioni, a cui tutti si sono sentiti in dovere di partecipare (anche gente che normalmente con la musica e le controculture c'entra poco), si sono potute ascoltare in varie sedi: dalle radio di movimento alle discoteche, dalle assemblee o durante i concerti oppure semplicemente in mezzo alla strada. Tra le tante questioni crediamo che, in realtà, il nodo centrale sia quello della produzione di senso attraverso il proprio agire. Una cultura, per essere tale, deve costituirsi come un sistema coerente di valori, dare cioè regole e indicazioni etiche e di comportamento su tutti gli aspetti della vita. Un gruppo o un individuo che produce comunicazione senza avere una vera comunità di appartenenza che lo ascolti e che in un qualche modo reagisca in modo sostanziale a tali sollecitazioni, non produce cultura ma, essenzialmente, banalità destinate esclusivamente a produrre denaro in breve tempo e/o a essere scordate poco dopo. Una sincera cultura di comunità è, al contrario, qualcosa che cambia le vite dei soggetti, talvolta in maniera radicale e irreversibile. Il "rap dei centri sociali" ha significato, parzialmente, questo: un adattamento di forme espressive, assai diverse dalle nostre di "bianchi-viventi-nel-Primo-Mondo-ricco", a un'idea, per quanto frammentata in mille rivoli, di cambiare veramente il mondo in cui viviamo. Ha prodotto cioè senso sociale e, proprio per questa ragione, si è riprodotto ad alta velocità. I contributi che leggerete non rendono giustizia alla complessità della scena e del dibattito citato sopra (mancano ad esempio riferimenti a situazioni importanti come quella di Bologna e di Firenze). ma Decoder, come succede dal numero 3, continuerà a occuparsi delle problematiche legate all'hip-hop. Invitiamo perciò tutti coloro che hanno qualcosa da dire al proposito a mettersi in contatto: potere alla parola (saggia)!

DECODER N°7



Hora Et Labhora Sista

"Proporrei di fare del grammofono, oltre che uno strumento di riproduzione, uno strumento di produzione in modo che il fenomeno acustico si produca di per sé sul disco, attraverso il graffio nei solchi privi di esistenza acustica preliminare"

Laszlo Moholy-Nagy

"Tenuto conto delle odierne esperienze di scratching, queste parole assumono il valore di una profezia" Flash Art, n. 157 estate 1990, pag. 69 \$ 10.000

H.E.L.S. direttamente per voi new entry nelle classifiche RAP mondiali della zona est di Milano.

La nostra formazione è costituita dai 5/6 "provolone", unitesi in una fredda sera di primavera accanto al "MITICO GENERATORE" dacci la luce eppure la grazia, iniziammo così, appese al tabellone, la nostra folgorante carriera di rappers.

HORA ET LABHORA SISTA FROM LOURDES TO CALIFORNIA; ormai note sui palchi ma ancor più nelle salette del C.S.A. Leoncavallo ovviamente per le nostre splendide voci: contralti, baritoni, echi e non voci.

Casualità, determinazione... bho?! Perché decidere subito? Per farvelo sapere?

Di modo che si possa parlare di uno pseudo collettivo femminista-ile o di uno pseudo gruppo femminil-femminista confusione e troppi riferimenti....VIA!....la determinazione esiste senz'altro altrimenti, ora, le nostre parole non sarebbero così "ben sistemate" su queste pagine. Ma perché ci siamo appese al tabellone accanto ad un generatore proprio quella "mite" serata di aprile del 1991? Si potrebbe rispondere: "perché ne avevamo voglia!" ed invece no! O meglio la voglia è stata un effetto di...Ahhhh!!!... spaccare, rompere, parlare comunicare, muoversi, dire concretizzare... e si potrebbe andare avanti.



Non è mai stata veramente discussa la presenza solo femminile nel gruppo ma si è svolta come una tacita intesa ed esigenza.

Quindi naturale casual-determinazione; tanto più forte e sentita in questa musica, dove le voci che si levano da piatti, microfoni e, senza dimenticare, piastre sono per la maggioranza ed ostinatamente maschili.

E non solo in questo tipo di musica, la quotidianità storica di certe citazioni o di certi riferimenti ci ha "abituati" ad un bagaglio culturale popolato da uomini "illustri" e ad un linguaggio popolato dai medesimi; dove l'immortalità con la sua anima ipertrofica sembra appartenere solo all'universo maschile.

Ma il linguaggio si può giocare, perdere, ritrovare al contrario; che diventi provocazione e dubbio sostituendosi alla demenza delle cattive abitudini.

Senza paura di pronunciare: "Marchette, o "Figlio di Puttana", che sia in strada o su di un palco, perché figli di un linguaggio sessista quando il testo è chiaramente finalizzato.

Piuttosto che chiudere, spegnere pensando che questo possa cambiare... usa, rompi, cazzo e provoca... metti pure in dubbio un paio di volte. Fino a quelle situazioni che vanno dal palco ad incontri di altro genere dove, tra le righe perché non dichiarato, si convive con una specie di continua tensione, una certa competitività con cui l'universo femminile come persona non entra; ha accesso solo nel momento in cui è visto come femmina.

E allora prova, osa qualche volta ad uscire dai canoni usuali, metti da parte rancore e rabbia, e lascia che sia la donna che è in te a muovere i fili, entra con prepotenza e determinazione e butta dall'aria, capovolgi, stravolgi se è necessario, fino a che non sia riconosciuta, in tutto e per tutto, l'arte del tuo ruolo anziché il tuo essere donna in una dimensione non tua, scomponi e ricomponi il gioco è nelle tue mani, sei tu che devi invertire la rotta e non aspettare che il timone trovi il suo assetto da solo.

Questo, insomma, è il nostro modo per rispondere a chi, forse per ignoranza non ha mai riflettuto fino in fondo o ha parlato prima di farlo, a chi ci ha considerato un passaggio veloce e niente altro, a chi non ha creduto in un nostro futuro, a chi ci ha preso in giro la prima volta che abbiamo impugnato un microfono e si è poi ricreduto quando abbiamo imparato ad usarlo ed infine a chi ci ha dato manforte finché non ha visto nella nostra determinazione un feroce nemico.

Noi siamo uno dei rari gruppi di RAP-femminile in Italia del quale, infatti, non rimane molto da dire poiché, oltre ad altri gruppi di rappers

R A P MILITANTE

donne che si stanno formando in questi ultimi tempi all'interno dei circuiti dei centri sociali, non ne esistono altre in Italia neppure a livello di mercato discografico più ampio tranne alcuni casi che preferiamo non citare.

Al contrario in America il RAP-femminile si è sviluppato con maggior forza.

Molte rappers sono nate già a partire dalla prima metà degli anni degli anni ottanta e la tendenza ad avvicinarsi a questo stile musicale si è fatta sempre più frequente; la presenza della donna sulla scena del RAP fin ad allora solo maschile nasce, quindi, in un contesto di maggiore svantaggio numerico per cui poche cantanti donne si trovano sole ad affrontare uno dei più duri ostacoli per arrivare ad ottenere una propria forte identità nell'ambito: la competizione maschile porta inevitabilmente ad avere un'immagine della donna come propria antagonista e quindi, per la cultura tradizionale da cui i soggetti derivano, di sottomissione e dominio da parte dell'uomo e in conseguenza di oggetto di uso ed abuso all'interno dei testi maschili.

Le reazioni delle donne nelle loro canzoni sono state, in America, diverse e lo saranno negli anni a venire probabilmente anche in Italia da questo deriveranno le varie tendenze di linguaggio, atteggiamento fisico e possibile partecipazione tra donne e uomini a progetti comuni.

E' quasi scontato dire che nulla di tutto questo appartiene soltanto al passato, sempre e ovunque questi problemi si ripresentano, per cui: **CO-RAGGIO SORELLE!!!**

Non sappiamo fino a che punto possiamo definirci "posse militante", anche se ognuna di noi, a suo modo, lavora all'interno del C.S. Leoncavallo; anche perché non abbiamo ben chiaro se per militante si intende la posse che canta sparando oppure chi, con il lavoro di ogni giorno, fuori e dentro il centro sociale, combatte contro la società cosiddetta dei PADRONI che è poi la tanto odiata realtà che quotidianamente ogni persona vive.

Ad ogni modo non ci interessano etichette di nessun genere ma solo continuare ad esprimere ciò che sentiamo e nel modo che riteniamo migliore, quindi continueremo a cantare e non certo per la gloria o per il successo ma per dare modo a più gente possibile di capire quanto la persona e la sua creatività venga distrutta

ogni giorno di più e far crescere quella rabbia che permane assopita all'interno di tutti noi finché sia la rabbia della ragione e della coscienza a vincere sulla società.

Infine, ci terremo a specificare che vorremmo comprarci un bell'astuccetto, anche piccolo, quindi ci farebbe molto piacere essere contattate per concerti e goliardiche cene, anche pic-nic, costiamo poco e mangiamo tanto: MASSIMO RISPETTO PER LE PROVOLONE POSSE' possibilmente fuori della giurisdizione della questura di Milano.

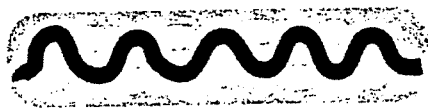
Per eventuali contatti, concerti, tournée internazionali, video, collaborazioni musicali con grassi artisti di fama internazionale, dischi, compact, feste di compleanno, telegrammi rappati, diete musicali, consulenze depilatorie...

REGGAE MARZIA 02/2825588

LILLY 02/48200360

NIKY 02/9103640

EVENTUALMENTE CONTATTARE
C.S. LEONCAVALLO.



SUONI DAL GHETTO

Una sera normale, come tante altre, in un club al centro di Trastevere. E tutto può improvvisamente trasformarsi se al tavolo di fronte si sta svolgendo un'accanita discussione sul Festival di Sanremo e se fosse stato il caso di parteciparvi o meno. E soprattutto come. Non so che musica facessero, erano in cinque. Ad un certo punto il più vispo parte: "Scusa tu sei barese ma allora perché non facciamo un rap in dialetto?" Una specie di manna, di toccasana, secondo quel ragazzino. Come se l'ultima risorsa del mercato fosse il dialetto. Come se il dialetto vivesse a comando e non fosse qualcosa di sempre presente, vitale, soprattutto uno stato mentale. Insomma funzionerebbe, come la macchietta impietosa della Sora Lella sbalottata qui e là nello studio di Avanzi. Il dialetto comparirebbe a cicli precisi nella storia culturale del nostro paese. Quando le parole mancano, muoiono in bocca o servono a far rima con mamma, bambini, insulse metafore sulla droga ecc. Ed ecco che qualcuno subito se ne accorge, vorrebbe appropriarsene per ripulirlo da quella carica politica e sociale che lo caratterizza, decontestualizzarlo, piegarlo ai propri fini. E' chi il dialetto non ce l'ha addosso che va temuto. Il dialetto è un'altra coscienza, è sempre dentro. E ce l'hanno tutti. Cambiamo storia pur rimanendo nello stesso ambito. Qualche tempo più tardi partecipai ad una con-

versazione-dibattito con un hard-core romano, frequentatore di centri sociali come il Forte o il Blitz, in cui questi aveva anche suonato: "Però io non capisco perché cantano in dialetto. Io il Sud Sound System non lo capisco, almeno noi cantiamo in inglese, l'inglese lo capiscono tutti... Perché se ne che li capiscono, questi so' reazionari... E poi è tutta na' moda." Il post-punk parlava in stretto dialetto romano e stava smantellando proprio l'efficacia del dialetto. Tre giorni dopo, mi erano arrivati da New York articoli e stralci di giornali sul processo Thomas-Hill, giudice e apparente prostituta. Materiale che avevo richiesto per studiarlo. E' possibile un parallelo con quanto detto finora? Forse sì. Il fatto che Anita Hill avesse avuto una forte esposizione televisiva e giornalistica non significava che avesse avuto maggior potere. Era stata condannata da chi aveva gridato di più contro di lei, la stessa comunità femminile afro-americana. Del resto cosa ci si aspetta da donne raramente in posizione di potere, prive di *role models* a cui ispirarsi e tenute nel silenzio da una comunità maschile che nel nome della pacificazione e unità razziale impedisce spesso alla donna nera di esprimersi criticamente e quando ciò avviene è subito pronta a far scattare l'accusa di "agente dell'oppressore"? Insomma non è detto che i leccesi Sud Sound System, i sardi Sa Raza Posse o i messinesi Nuovi Briganti (con un pezzo in dialetto) godano, poi, di un meritato rispetto da parte della comunità del centro sociale. O comunque non di tutti. E invece dovrebbe essere così. Cantare in dialetto come qualcuno pensa è un modo per separarsi. Perché il dialetto è una lingua come tutte le altre e soprattutto, anche se a volte a livello inconscio, perché dietro la contestazione (a volte il disprezzo) per il dialetto c'è quasi sempre il disprezzo per le classi meno abbienti, gli operai, i contadini ecc., e per gli analfabeti. Dentro una canzone del Sud Sound System c'è anche il Sud italiano più discriminato che per cinque minuti va in Paradiso. E poi trattandosi nella maggior parte di casi di suoni (includerei, tra gli altri anche i veneti Pitura Freska) tesi al recupero di musiche popolari, in particolare giamaicane, con codici linguistici propri, con dialetti propri, le risposte locali (i nostri gruppi) non possono che essere popolari o dialettali. Passare poi all'inglese "perché lo capiscono più del dialetto" nasconde un disprezzo più sottile e pericoloso. Significa negare la possibilità di creare musiche "altre" nel nostro paese che non siano il solito cantautorato o la canzonetta ben arangiata nella tradizione del bel

R ★ A ★ P MILITANTE

canto all'italiana. E' così che il fantomatico rock italiano è stato giustiziato prima di nascere. Altro argomento. Altra polemica. Mi ha divertito il modo in cui i media si sono appropriati del caso sanremese Aeroplani Italiani. Come se, ad esempio, fosse stato la "Repubblica" (ma un giornale è valso l'altro nel caso di quel gruppo) a inventare il gruppo, a scoprire che in Italia esisterebbe una scena rap di cui quel gruppo ne rappresenterebbe un punto altissimo. Gli Aeroplani Italiani non sarebbero mai esistiti senza Onda Rossa Posse, Lion Horse Posse o Isola Posse, è che hanno fatto una scelta diversa. Sono subito usciti allo scoperto, sono arrivati nel posto più opposto (appunto Sanremo) a quel centro sociale entro cui è nato il nuovo rap in italiano. E sono stati condannati dalla base. Ma non tanto loro devono scandalizzare quanto piuttosto il modo in cui i media, attraverso la celebrazione degli A.I., hanno cercato di congelare i segni oppositivi della scena rap di base legata ai centri sociali. Qualcuno dice: "Ma che ne sanno i giornalisti dei grossi quotidiani?" Peggio ancora. Un'ultima considerazione. Capita spesso di trovarsi in mezzo a un turbine di polemiche che spesso piovono sulla scena o si generano al suo interno. Per uno che spara addosso ai gruppi legati alla Zulu Nation Italia e alla loro scelta troppo tagliata sulla musica, troppo formale e poco istintiva, e legata all'inglese, c'è qualcun altro che va contro i militanti perché legati a stereotipi politici di base troppo rigorosi e separanti, per uno che contesta l'uso del dialetto, ve ne è sempre un altro pronto a crocifiggere Bologna e la sua scena, perché solo apparentemente coinvolta e poco dentro al movimento. Insomma in molti casi ci si ritrova a discutere su chi sta effettivamente "lavorando dentro" a chi "fuori", chi ci è o ci fa. Va bene lo stesso. La polemica serve soprattutto a confermare che alla fine di tutto c'è una scena, che mai si dibatte su qualcosa che non esiste e questo dovrebbe soprattutto far paura a chi oggi nemmeno si pone il problema di pensarla. E il riferimento non è ai rappers, buoni o cattivi che siano.

